L' ECHO
DELLA FAMA

PANEGIRICO

NELLA CORONATIONE,

DELLA SACRA MAESTÀ

DI LEONORA

D' AUSTRIA

REGINA DI POLONIA.

CONSACRATO

ALLA S. C. R. M.

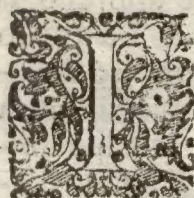
DI LEOPOLDO

IMPERATOR DE' ROMANI
SEMPRE AUGUSTO, PIO,
VITTORIOSO.

Dell'

ABBATE FILIPPO MARIA
BONINI.

In Vienna, appresso Leopoldo Voigt, Stampatore dell' Università. M.DC.LXX.

SACRA CESAREA REAL MAESTA.

L Desio, c' hebbi sempre d' ammirare sù 'l primo Trono del Mondo il primo Principe della Terra, m' inuolò all' Italia, e mi condusse à queste fortunatissime Contrade dell' Austria: Perche quiui godessi, di ueder imperare con la M. V. la Sapienza, la Giustitia, la Pietá, la Clemenza, e tutte l' altre gran Doti, e Virtù, che concorrono á formar un Grande e Glorioso Monarca. Non restaua ad ogni modo da questa piena di contentezze pago il mio Cuore; se non ueniua da un potentissimo impulso di riverente ossequio portato á suoi sacratissimi Piedi, per adorar in V. M. quanto di grande, e di sublime, tumida vantasse ne' suoi Cesari la Grandezza Romana. Temei peró, che non ritrouandosi in me ombra di merito, fosse giudicata troppo ardita la mia risolutione, onde presi consiglio, di promouer questo mio Generoso ambimento con la scorta della più rinomata Heroina, che giá mai fosse, e dall'

età

etá trascorse inchinata, e dalla M. V. degnamente riuerirá. Ricorsi alla Fama, e m' imprestó di LEONORA Arciducheſſa d' Auſtria, Regina di Polonia, e sua ben degna Sorella il Nome del di lei efficace Patrocinio, acciò, che mi fosse appreſſo la M. V. ogni acceſſo aggeuolato. Da queſto Nume aſſiſtito, riverente mi proſtro al voſtro Vittorioso Solio, ed alla Maeſtá Voſtra consacro, primo tributo della mia humilisſima diuotione, L'ECHO DELLA FAMA, della quale mi sono sforzato far risonare in queſti pochi foglij gl' accenti più efficaci, non senza sperare, che mi debbiano impetrare dalla somma Clemenza di V.M. l' honore da metanto sospirato, di poter qualificarmi, e sotoscriuermi.

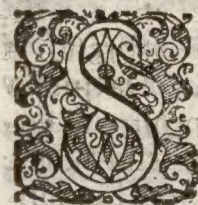
Di V.M.

Vienna primo Ottobre 1670.

Humilisſ.mo Diuotisſ.mo; e Fidelisſ.mo Seruitore

PHILIPPO MARIA ABBATE BONINI.

LET-

LETTORE AMICO.

Iamo in un secolo, nel quale gli Auttori sono coſtretti á pensar prima all' Apologie, che á dar forma a' loro libri; mercè, che ogn' uno pretende far del critico, come se queſta fosse un arte d' huomini dozzinali, e non di Soggetti grandi, e d' uniuersale eruditione. Il comporre un Panegirico è impresa tentata da molti; ma come poi venga fellicitata dall' eſito, nè rimmetto il giudicio à coloro c' hanno sale. Non baſta leger Quintiliano, e sforzarſi d' intendere i preceti d, Ariſtotile, e di Tulio; impercio, che la pratica non coriſponde souente all' aſtrationi della Teorica. Só che un sol componimento rese immortale, non meno 'l nome di Traiano, che la penna di Plinio. Non è dunque così battuto il sentiere, ch' auuēga facile ad ogn' uno paſſare alla gloria. Gran sorte è di molti l' eſſer in queſti noſtri

*nostri tempi rarità di coloro, che possino as-
sumersi la competenza di questo giudicio.
Disse argutamente un Saggio, che si ritro-
uauano Oratori d' ogni Staggione. Alcuni
carichi di fiori di mille uaghezze, profumati
d' odori d' una fuggace armonia, si uedeuano
sempre uezzeggiare con una infruttifera
Primauera. Altri onusti di pretiosissimi
frutti d' una ferrace, e ben ornata eloquen-
za, alla quale non mancano anche i suoi
fiori di legiadri periodi, sembrano emulare
la fecondità dell' Estate. Sonoui anco di
coloro, che con grauità più matura, con la
sodezza di uere dotrine, uestite delle frondi
dell' Antichità Erudita, compariscono ricchi
Autunni da quali l' utile; ed il diletteuole nè
ritrahe il suo uantaggio. Sono gli ultimi
certi ingegni intirizziti nello stille, spogliati
di fiori, fronde, e frutti, ch' esprimono all'
uiuo l' Inuerno, anzi appaiano il tipo d' ogni
sterilità, mancando loro l' amenità nel dire,
l' utilità ne' concetti, gli ornamenti delle
figure, il bello dell' inuentione, ed il sodo
degli Argomenti, che sono i veri pascoli si de'
sen-*

*sensi, come della mente. Se questo qual si sia
mio Discorso corrispondesse alla Staggione,
nella quale è stato conceputo potrebbe insse-
ranzarsi d' incontrar negli Applausi. Giu-
dichi il Mondo ciò, ch' ei uuole, che non mi po-
trà rapire il pregio d' hauer saputo ben ubbi-
dire, se non bene scriuere. Son però stato
molto guardingo di non andar nella Guarda-
robba della Topica, à prender ad imprestito
certi communi ornamenti, che sono model-
lati al dosso d' ogni persona. Mi son
guardato, d' immitare, come fanno certi tali,
quel Turco battezzato, che per far seruire
al suo gusto il ciebo, diede il nome di Pesce
ad un Capone. Non è hora ch' io só esser
i nomi da primi Sapienti ritrouati, per ispie-
gare la natura delle cose, cosí deuon far co-
loro, che si studiano di qualificar di speciosi
titoli i loro uolumi. S' io credessi, che certi
Momi, si contentassero di priuillegiare que-
sto mio Panegirico, e lassarli godere l' Im-
munità, che fú concessa per le Strade di
Roma alla Cerua di quel grand' Imperatore,
li metterei in frontre CÆSARIS SVM.
Mi*

Mi dirai, perche io sia uscito in questa riscentita dichiaratione? Ti rispondo: Per ammonire il Calzolaio, che uorà egli ancora censurare il Ritratto d' Elena, che Zeusi stà sotto la Tela. Voglimi bene, e uiui fortunato.

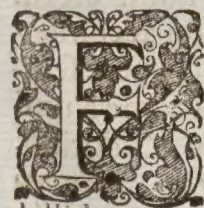
L' E-

L'ECHO DELLA FAMA

Panegirico

NELLA CORONATIONE Della SACRA, E REAL MAESTA' DI

LEONORA REGINA DI POLONIA.

Dell' ABBATE FILIPPO MARIA BONINI.

FU' approuato sentimento d'un Saggio, non potersi dell' attioni de' Grandi, che soruolando le mete dell' humana conditione, al più alto posto della Gloria poggiando, frizzano del

no del divino, degnamente favellare, che di quelle, ò non si pregiudichi alla credenza, ò non se n' auilischino i pregi, ed in uece di battersi il sentiere agli applausi, non si uada di fronte ad' urtare in ben meritati, e rissentiti biasmi. Vanti pure se può occhio mortale d'hauer fissato lo squardo nel seno luminoso di quel gran' Pianeta, che per esser tutto vita, e tutto splendosi, venne da più d'uno creduto immobil centro dell' Vniuerso, e di non esser stato in pena del suo temerario ardimento inque' abissi di luce, od' abbacinato, ò spento. Il trono di Dio, che pure, à detto di quella verità, che non può mentire, stà collocato nel cuore del Sole, altro per suo confine non haue, che 'l Principato terreno, sopra del quale trasfondendo de' suoi Lumi eterni participati splendori, non acconsente, che de' Sourani Heroi le uere sembianze si rauvisino; mà come Numi sopra del solio riverente s' adorino.

Tac. Ann. lib. 4. *Principibus commune rerum judicium Dij dederunt, subditis, obsequi gloria relicta est.* Quindi à tenzone vien con la

la Fama (che sol vanta d' esser foriera dell' Immortalità) colui, che alle gran Gesta de' Principi con vanni' di tarpato intendimento dar volo maggiore pretende. Ma qual violenza di Fato, ò nescesità di supremo comandamento, preveduti i rischi più perigliosi, nè quali si commette il mio dire, à divisare della più acclamata Heroina, di quante mai inchinasse il mondo, m' astringe! Longi longi Demosteni, longi Tulij, longi ò Plinij, itene pure, che d' un Serafino per celebrare, come conviene, d' vn Angelo gli Encomij, si ricerca la lingua; per esser dono singolare di quelle Menti sublimi il poter concepire, ed' esprimere d' un' anima così grande le perfetissime Idee. Má dove t' n' uoli ò troppo mio ardiato pensiere? E da qual desio di sconsigliato ambimento ti scorgo, portato à piedi del Trono de' Sarmati, fù doue carica di Corone, Palme, e Trofei, in Reggio Paludamento assisa, s' ammira la più Gloriosa delle donne, la più Saggia di quante mai hebbero sorte, di dar lege alle nationi

 ò ca-

ò cattivarsi volontari gli affetti de' Popoli, per portar à suoi piedi sconosciuto forastiere di tua divotione ossequioso tributo. Fermati, e taci, che questa è Leonora Arciduchessa d' Austria, di cui già la Fama sú l' ale delle Aquile sue trionfali, há già precorso il tempo, & in tutti gli angoli della terra divulgate le Glorie, e publicate le gran Doti che la dichiarano degna dell' Impero del Mondo. Taci pure, che nel sol nome di Leonora già il tutto dicesti.

M' auueggio, che ti combatte il timore di cimentarti cõ chi giá le parti di celebrarla s' assume; ma scorgo ancora, che incoraggiato dalla Cleměza d' una Maestà, che t' inuita, di fauellare risolui. Divisa pure, mà sagace batti l' orme della Fama, e se per emularla sai non poter tesser' Panegirico adequato all' Heroiche Virtú di sí gran Reina, sforzati di ridire di quella gli ultimi acenti e formando delle sue voci un Echo armonioso, basterà c' habbi fatto connoscere, che sapesti assai meglio ubbidire, che fioritamente discorere.

Si

Si presaggisce dà matutini albori la serenità del giorno nascente, e dallo spontar dè mortali sù l' Orizonte della vita s' apprende, da chi ben sà, quali habbiano ad' esser di ciascheduno degli anni incostanti le vicende. Nasce sotto del Cielo di Ratisbona la nostra Heroina in tempo, che gli Augusti suo i Genitori sono chiamati ad' Augusta, à dare all' Imperio Romano il suo successore, ed alla Patria il Padre, ed alla Chiesa il difensore, ed alla Germania il primo Principe; e ben fece vedere, che non poteua se non arrecare, che felicità al Mondo Christiano, chi nel medesimo tempo, che comincia à vivere, vede de trionfali Allori cingere le tempie à Ferdinando IV. suo fratello, il quale da i voti de' Grandi Elettori ad onta dell' invide contraditioni venne acclamato per Cesare de' Romani. La Fama, che staua allhora attenta solo à registrari fatti memorabili di Ferdinando III. Il Pio, trascorendo con volo lontano à portare della nata Bambina il nome, non si

 fer-

ferma à contemplare negli Astri luminosi il di lei gran genio, non acconsente, che del suo grido s'oda l' Echo risonante; onde fia duoppo dagli altri le notitie più certe rintracciarne.

Dalle stelle, che di là sù diluuiano sopra della Cuna trionfante onnipotenti gl' influssi, e regolando i Fati, formano fatidici gli Oracoli, cò quali accompagnano le Nenie della nascente Heroina, vediamo se ritraher nè potessimo auuenturosi portenti. Si contemplano, se mal non si rauuisa, la più parte dell' Erranti per quegli ampij giri garreggiar ambitiosi fra di loro, per occupar i primi posti del Cielo, à fine cred' io, di lattare in essa quelle Virtù, che non soggiaccendo però alla loro violenza, saprà non meno ad esse, ch' alle Monarchie dominare. Osserviamo d' esse i passi, per attendere, per quai sentieri all' auge delle fortune indrizzino i mortali. Nella duodecima stanza di quella sublime Reggia, custodita dal feroce, e generoso Leone spatiando, aspira diven-

divendicarsi del diffamato grido di maligno, il sempre infesto Saturno, mentre di punire con le carceri, è con le morti gli oltraggi, che mai fossero per esser tentati dà Felloni contro il real Diadema della nata Fanciulla, minacioso promette. Di felicitare de' gli anni la cariera, e di renderle ossequiosi, e fedeli, non meno i servitori, che i Vassali, con suoi benefici influssi, opposto di fronte à Saturno, disegna Gioue, che nel segno Dominante al Regno de' Sarmati, nel sesto angolo del Cielo, sù il termine suo predominante, soggiorna. Spogliarsi di sua fierezza, e natio livore vorebbe pur Marte il sanguigno; Ma zoppicante in Iscorpione, ritarda della terza gli effetti, auelena i significati, e rende in essa dubiosa la sua Fede. Ben conviene lasciarsi rapire alla contemplatione del congresso fortunatissimo de' trè Pianeti, Sole, Venere, e Mercurio, che concordi nella Reggia più sublime del Cielo, e sul ponto del natalitio meridiano, decretano nuovi acquisti di Regni, moltiplico di Co-

rone, in grandimento di non meditate fortune, ualevoli dalla conditione de gl' infimi ad' inalzare qualunque perſona alla ſublimità del Solio. E che altro puo promettere una ſi luminoſa conſtellatione ch' il triplice Principato, che l' antichità ſuperſtitioſa già á ſuoi Trimegiſtri attribuì, mentre in eſſa con la Potenza, la Religione, è la Sapienza congiontamente s' ammira! Tumulti de' popoli abbattuti, ſeditioſi eſtinti, dimoſtra la Luna, confederata con Saturno, che non laſcia, come poc' anzi venne accenato, impuniti i maluaggi, & invendicate le ribellioni. Fecondità di prole, unica felicità de Regni, proſperità ben grandi al reggio ſpoſo, promette il capo del Dragone nell' angolo dell' Occidente, frà Peſci ſcherzando, proprio albergo d' una Venere tutta pura, e ſtanza fortunata d' un clementiſſimo Gioue, che di felicitare promette 'l Toro maritale. Se uagliano i Luminari del mondo, con l' incidenza de raggi loro, à formare la Fortuna à gli huomini naſcenti, quella

quella della noſtra Heroina dominando l' Oriente del natalitio iſtante darà di nuoui Imperi lo ſcetro, e moltiplicarà le Palme alle Vitorie. Coſi favellano con lingue d' oro le Stelle; in talguiſa interpretano, e diſpiegano i Sapienti dell' Arabia quelle Cifre riſplendenti, che rendono eſtatiche le menti de contemplanti Filosofi.

Ma con qual ciglio turbato rampogna la Fama gli Aſtri di menzogneri, che ingannando con le ſperanze di traſognate felicità, danno tormentoso appanaggio à gli animi più ſuiati! Non da vagabondi Pianeti ſ'hanno da miſurare i paſſi dell' inclinationi, ed il progreſſo delle fortune, ma della continuatione di naturali cagioni, che conſtituiſcono come parlò l' Oracolo della Politica il Fato degli homini. *Fatum congruit rebus, ſed non è vagis ſtellis, verùm apud principia, & nexus naturalium Cauſarum electio vitæ nobis relinquitur, quam ubi elegerimus certus imminentium finis.* Ella dunque pretende, che dalla nobiltà del natale, dallo ſplendore della

Annal. lib. 9.

Difcendenza, primo fondamento della riputatione de' Regnanti, ed' unico oggetto della riuerenza de' Popoli, e dell' offequio de' Grandi, s' apprenda quanto gloriofa, e grande debba effer quell' Anima, che ritrahe da tanti Heroi fpiriti generofi, e fentimenti fublimi. Giá comincia à divifare della reggia Stirpe. Attenti.

Bamboleggiaua il Mondo, (o quanto di longi prende i principij) quando dalla confufione delle lingue difperfi i figliuoli di quel gran Piloto, che dal naufraggio universale faluò la deprauata Natura, trafmigrarono à ricercarfi dimore più fortunate fotto 'l Cielo d' Europa, ed occupando d' effa l' Impero, dieron col Principato principio all' antica Profappia de gli Auftriaci Heroi, i quali doppo longa duratione, caduti con le Monarchie all' Occafo, col girar anche de' Secoli, rifforfe nella Reggia de' Franchi, dominando à quella fiera Natione Clodoueo I, in Ogone, e propagatafi nella longhiffima ferie di XXXVII. Principi, Regi, & Imperatori, che dillatorono i rami

mi del gran pedale, dal quale rampollarono i primi Monarchi dell' Universo, che non conofcono anche hoggidí altro confine alla loro Potenza, che quella, che gli prefcrive il Sole: Onde non rincrefca, che da Egone cominciando, delle gran gefta de fufequenti Campioni diftintamente ella rilati i piú veritieri teftimonij, e faccia vedere con qual alto configlio, volle la Providenza Eterna far nell' Europa riforgere il primo germe de' fempre Invitti, ed Auftriaci Heroi, in tempo, che da i deferti dell' Arabia fponta l' Empio Maoma, che confegna á Tartari Ottomani la Scimitara, per atterrar la Chiefa, e debellar il Mondo.

Joannes Boterus de fami. Auftriaca.

Deh, deh arefta fe t'agrada il volo, ne commetterti á fi lontani trafcorfi, che difpera la mente fteffa di poterti feguire, non che la lingua, ridicendo gli ultimi tuoi accenti, con Echo fonoro replicati ridirli. So ch' il tempo pria ti mancherebbe, che di poter uantare d' haver riandate di tanti famofi Perfonaggi le ben degne attioni. Di ventiun' Conte

te d'Habſpurg deſcententi d' Egone publicare al Mondo le gloria, pria ſtanca ſi ſcorgerá la lena, che di godere d'haver ſodisfato al deſio. Penſar altre ſi di far capo da Rudolpho d' Auſtria il Grande, il Primo de Ceſari, che ſeppe col ſeno, e col ualore ſtabilire á ſe, ed a' ſuoi deſcendenti in capo dell' Impero la Corona, e di Federico III. il Pacifico, di Maſſimiliano I. il Bellicoſo, di Carolo V. il Grande, di Ferdinando I. l' Invitto, di Maſſimiliano II. e Mattias i Saggi, di Rodolfo II. ſempre Auguſto, di Ferdinando II. Terrore de Rubelli, di Ferdinando Terzo il Pio, e di Leopoldo I. il Vitorioſo, é un meterſi in cariera ſenza ſperanza di pervenire alle mete; poiche mala mente puo nell' immenſo ritrovarſi il confine. Si contenterá la Germania, goderá la Polonia, e ben paga rimarà l' Europa, ſe de' due Gran Genitori, e dall' unico Germano della noſtra Heroina, immitando, chi giá delineando in anguſta tela un' ongia, acceñó quanto foſſe uaſta la mole della gran Fiera, che pretendeva con un

tratto ſolo eſprimere, ed indicare ſolo d' eſſi; quanto all'ampiezza de' volumi vien riſerbato.

Già odo, che Ferdinando III. non iuidiò né al coraggio de' primi Ceſari, ne alla Saviezza degli Auguſti, né alla Pietá, non diró dé Traiani, ma de' Coſtantini, nè al ſapere ben che grande de' M. Aurelij, nè de' Teodoſi alla Religgione, nè de Giuſtiniani alla indeclinabile giuſtitia de' ſuoi ſupremi decreti. Sento, che ben dice, non haver egli dal Padre hereditato l' Impero; mà con la ſpada haverlo prima conquiſtato, e difeſo; mentre ſú le ſponde del Danubio reſta dal ſuo braccio eſpugnata Ratisbona, una delle Porte caſpie dell' Impero; Salva dall' inondatione della piú fiera natione del Setentrione l' Europa, e del piú formidabile Capitano di quanti mai brandiſſero la ſpada, ne' câpi di Nordlinghen, que gl' impeti frena, che ſenza ritego precipitavano all' eſterminnio di tutta la Chriſtianitá, e fuga in fine da i confini della Sueuia, e del Palatinato, la ferocia de Suezzeſi

zesi, e qual fulmine di Marte comparere formidabile sù le sponde del Rheno per incenerirgli, e guadagna in una Giornata, quanto il valore de piú temuti Campioni riportassero in molti secoli. Ti vedo che ristringendo il tutto in poch' voci, acenni con longhe prove ció, che giá divolgó il Grido: Che seppe il gran Ferdinando in tutte l' incidenze piú perigliose esercitare con bilanciato consiglio, cosi le parti d' un Anibale risoluto, che d' un prudentissimo Fabio, e prevedendo col pensiere, e prevenendo col consiglio que' mali, che la malvagitá dell' invida Ragion di stato, andava contro del Figlio Herede meditando, procuró con la Pace d' assicurare l' Imperio, ed in trecciare à tante palme l' Olivo; per passar carico di tante Glorie a trionfare nel Campidolio dell' Immortalitá.

Ma, che dirassi della Gran Genitrice ELEONORA Gonzaga la Barsane del nostro Alesandro, l' Agripina del nostro fortunatissimo Germanico, che sempre con suoi pronti

par-

partiti, con suoi generosi ricordi, e con suoi risoluti, ma piú saggi pareri, sollicitó in ogni tempo il di lui cuore ad imprese degne dell' Immortalitá, á fin che de' trasandati Monarchi non solo emulasse, ma superasse il Nome. Horqui fia d' huopo, ch' attenta stia la mente, applicato lo sguardo, e pronta la lingua, per rubbare nell' immensitá d' un tanto raconto alla Fama il minimo delle sue voci, e formar quell' Echo, che spirera i suoi fiati in grembo della perpetuitá. Sopra di LEONORA semper Augusta versò la Sapienza Eterna la piena di tutti que' doni, e talenti, che valsero a dichiararla per la piú Forte delle Donne; ed acció, che come oggeto il piú degno dell' Onnipotenza potesse da queste Ime vallee del mondo prender volo la mente di chi vive, e pervenuta á Monti dell' Eternitá, concepire qual siano dell' Increata Sostanza, i divini Attributi. Virtú non impera in quest' Anima grande, che ammetta esempio: Né in valore Donna piú grande fú gia mai dell' antichitá ammi-

rata

rata, che non venghi, e superata, e vinta. Chi Fortuna uantó di poter nel di lei gran spirito rauuisar solo i primi lampi del suo Altissimo Intendimento, la predica un Angelo sotto d' humane sembianze fatto Cittadino di questa bassa terra. Qual conoscenza, della quale sia capace human' intelleto, che al di lei ellevatissimo ingegno si nascõda! Di qual oculto secreto, sia di natura frá inuilupate dotrine rinvolto, che ella assai meglio degli antichi Edipi non dispieghi, e non discolga! Qual oggeto se le propone, che di terribile sembianze sia vertito, che' ella per la Gloria, per la Giustitia, per l' Impero, e per Dio imperterrita non affronti, ed invitta non vinca! Quindi fú, chi contemplando di si gran Donna le trascendenti maniere, hebbe á dire, che in essa spicava l' ingiustitia maggiore della Natura, perche riserato il suo gran coraggio nell' angustie del sesso donnile, era te nuta lontana dal tentar quelle imprese, che non solo delle Pantasilee, e Tomiri, ma degli Epaminondi hauerebbe eclis-

eclissato la rinomanza. Ch' altri, che Leonora Gonzaga hauerebbe potuto sotto 'l Ciel di Germania far rifiorire tutte quelle Discipline, che già resero Roma appresso tutte le genti degna dell' adorationi! Vienna Regina dell' Austria non hà più ad invidiare della grand' Atene alle fortune; mentre nella sua Reggia è trasmigrato hoggi il Permesso, e stabilito il Liceo, in cui Leonora cò Serenissimi raggi della sua imparegiabile virtù, e col Sole della sua Sapienza, per illustrare 'l secol nostro, ha stabilito una famosissima Accademia, nella quale ambisce d' esser anouverato il sapere coronato de Grandi, non che i più pellegrini ingegni, ch' à nostri dì il Mondo letterato ammiri. Che non meditò la sua mente sempre inquieta, per rintracciar i sentieri dell Immortalità, e render il di lei Sesso, anche adorato adonta di quelle leggi, che lõgi lo tengono da que' impieghi, co' quali ben più d' una volta con Stocco brandito salvorono già (più valorose delle Spartane) l' Alemanne Fanciule alla patria la libertà, & di

di quell' Invite Campionesse gli oltraggi vindicarono.

Há dato volo con vanto assai maggiore di quello fece in Ida il Dio di Creta alle quatro Aquile sue trionfali, acciò che à vanni spiegati portino ne' quatro angoli del Mondo le glorie della Croce, della quale Helena seconda il petto há fregiato à se stessa, & alle prime Dame, e Principesse d'Europa, à quai diede il titolo di Cavaleresse della Croce. Nó puo dell' Euboline il sapere suegliar in lei ombra d' invidioso ambimento, poi che di quelle, e di tant' altre, ch' hebbero opinione di Saggie, vince il grido, e sorvola la rinomanza. Affatichino pure de' più diserti dicitori le menti, e si stanchino à loro voglie le pene, che sempre saranno costrette di dire di LEONORA Gonzaga. *De dilecta nunquam satis.*

Non mancano agli stimoli del Reggio sangue d' esser incentiui al conseguimento d' una gloria, che non tramõta, le gran dotti, e l'eccelse virtù de Congionti, che invitano l' anima ad' una generosa emulatione ne, sempre lodeuole allhora, quando hà per oggetto l' immortalità.

LEOPOLDO Primo di questo nome, che da i primi chiarori del suo Mattino, si fece conoscer degno di mille Imperij, e quando allhora la Natura per la vita de' suoi Fratelli maggiori pareua, che lo tenesse lontano dal comando de' Regni, giurò al Conte Fucari suo grand' Aio, che non sarebbe già mai uisuto senza imporsi in capo il Diadema, quando haueste douuto col Turco venire à cimento. Secondò la sorte la uastezza de suoi pensieri, facendo da i Cipressi di Ferdinando IV. suo fratello germogliar quegli Allori, che gli doueuano cinger le tempia. Presa la Corona d' hereditarij Regni nella Città di Praga, uoló à Francforte, ed à petto di tante contraditioni d' inuitta risolutione armato combattè, sostenne, vinse, e superò i maggiori contrasti, che fossero da niun' altro de' Cesari Austriaci incontrati, e diludendo gli artificij, & atterando le machine de' trattati á i di lui danni meditati. Eletto Imperatore, e

Re de' Romani sali il solio supremo de Pricipati della terra. Non incallì il capo al peso della Corona, mà suegliato dalle ponture, che quelle reccanno seco, si conobbe debitore alla giustitia dell' altre oppresse Potenze; mà anche si considerò arbitro delle violenze dell' armi de' Principi; Intraprese con la forza il sostegno della Polonia, ed à Casimiro riconquistò il Regno; Al Dano sostenne in capo la Corona dallo Sueco già si puo dire rapitali; à Veneti con replicati socorsi contribuì alla ualida resistenza, che fece contro del Turco, che pretendeva abbattuta Candia espugnar altri Regni d' Europa; Alla Christianità non meno con la guerra, che con la pace assicurò, e la Religione, e la libertà, ed in fine domata la fronte de' rebelli, conquistò le Piazze in tempo, che in tutti gli angoli de' suoi hereditarij Regni stauanno d' esecrabili fellonie, non solo contro della Sacra sua Persona, che di tutto l' Impero, preparate le mine; Fortune, che dee riconoscere l' Europa, non tanto dal Cielo

Cielo, che dalla pietà di LEOPOLDO. Possono degli andati Cesari le segnalate imprese, far confronto à quelle di quest' invito Monarcha; forse; perche la sorte secondando l' oportunità de' tempi gli constitui in necesità d' esercitar il ualore, e superati nemici goderene i uautagi; Mà non fia verò, ch' alcuno nella profondità del sapere, nella maturitá del consiglio, nella preuentione degli accidenti, nel disciolimento delle dificoltà, nella rissolutione d' incontrarle, di poterlo egualiar, si uanti.

Tutto sá, tutto intende, ed il tutto opererá LEOPOLDO Primo. Quando di la sù saranno diretti, e felicitati que' grandi, e meditati disegni, del suo gran Cuore, all' hora lo faranno acclamare per l' unico sostegno della Chiesa diDio.

Ma perche non accreserà ornamenti d'adorabili prerogative alla nostra Heroina le celesti doti di Mariaña Arciduchessa d'Austria sua ben degna sorella? La fama tacer non puo, che negli anni d'una primauera nascente non faccia spicare i frutti più

più pregiati, d'una impareggiabile maturitá. Sa ella accopiare insieme Venustá di sembiante, Maestá di Reggio dipportamento, Suavitá di grate Maniere, Sostegno di composte attioni, Bellezza d'un sole, e Virtù d'un Serafino: Onde si uerifica in essa ció, che disse il più eloquente de' Dottori. *Tanta est in corpore, & animo humano cognatio, ut ijs plerunq; insint praestantissimè animi dotes, qui forma corporis antecellunt, ejus species simulacrum est mentis; figura probitatis. Et natura ipsa magnis mentibus domicilia corporum digna metitur.*

Ambrosius lib. 2. de Virgini.

Queste, queste son quelle Stelle, dalle quali l'anime grandi ricevono Reggie l'impressioni! Questi sono gli Astri benefici, che sempre influiscono soprá de figlij le degne inclinationi de padri! Queste degli Arabi insani le Beibenie, che doni eterni promettono á coloro, de quali il natalitio ponto uiene illustrato! Da queste s'hanno da formare i giuditij delle fortune de'Nati mortali, e l'eccelsa condition di coloro, che per principij della loro nascenza le riconoscono

noscono. *Praestantissimum quemq; am ex praestantissimis nasci* affirmó lo Stagirita. Questi sono quegli, che rendono appò de' Popoli adorabile la Maestà del Principe, e che ingemmano le Corone, che cinge loro il capo. *Stirpis sublimitas* (disse un Greco appo Stobeo) *est origo Imperii.* Hor qui, qui vorei, che la Fama dando luogo al mio pensiere pochi momenti m'acconsentisse di poter da queste basse Pendici della terra prender volo alle cime de'Monti dell'Eternitá fortunata, per rapire dal Seno della divina Feconditá, un'analogica espressione, che rapresentasse al uiuo le somiglianze di naturali inclinationi, ed il vincolo di quell'amore, che stringe in perpetua unione l'anime di LEONORA Augusta Madre Imperatrice de Germani, e di LEONORA figlia Regina de Sarmati. Giá malgrado all'Alcorano, è mistero da noi riuerito, che dá principij non cominciati del Eternitá di Dio, nascere dall'Intelligenza sempre operante del Padre, che il tutto sia presente, sia passato, sia auuenire,

Polit. lib. 3. cap. 8.

nire, sia possibile, sia finito, od infinito, conosce, nascere, e generar si il Figlio, e da i respiri di sempiterno Ardore degli uni, e dell' altri, procedere lo Spirito Divino, tutto amore, e charitá, vincolo degl' ineffabile Trisaggio, in cui con moltiplico di Persone, con unitá simplicissima di Natura, Tre in una sostanza s' adorano. Tanta è la conformitá de' genij, cosi grande è l' amore, che s' ammira con i stupore di coloro, che godono d' ossequiare Virtù, che non ammette esempio, fra le due gran Figlie, e la Madre, che si direbbe, se l'acconsentisse la conditione de' mortali, che un anima sola, animasse trè Cuori, e che di trè Cuori un sol affetto si venisse á formare; mentre pare, che da i respiri dell' una, uiua, e respirino l'altre: Quindi basterebbe per celebrare le lodi ad ELEONORA, e Mariaña figliuole ridire i pregi della Madre, e per tessere á questa gli Encomij, ripeter delle figliuole gli Elogij.

Odo, ch', al mio sentimento, forse ardito si sottoscrive la Fama, benche gelosa, ch' altri ambischino di celebrarla, di tacere m' impone. Non uuole per istrutione de Principi trasandare gli anni inocenti d' una reggia Educatione, poiche esse bensá depravarsi i semi delle virtú avite de' Padri, quando nell' animo de' figli non sono coltivate, e che degenerando dall' anticha stirpe, divengono indegni usurpatori delle glorie de' Maggiori.

Degenerant homines vitiis, fiuntq; minores. Propertius

cantó quel Cavalier Romano.

Gli spiriti trasfusi da' Genitori, s' estinguono, quando non prendino fomento dagli stimoli di nobilissimi insegnamenti. Le piante piú feraci in suolo inculto trapiãtate insteriliscono, e dalla specie loro degneranti si ueggono. Le Gemme, che servono d' ornamenti, anzi di Stelle alle Corone, se non sono da mano industre, e diligente ben lavorate, non lampeggiano, ne risplendono, ma sembrano aborti, anzi riffiuti della Natura. Sono i Bambini, á detto d' un saggio, fiori del Matrimonio, perche con una foltissima siepe di mora-

li, e disciplinati precetti devonsi custodire. E decantato l' Apophthegma di Licurgo, il quale, per formare alla sua Republica degni Cittadini, confermando l' Autoritá delle leggi, con l' essempio di que' due Cani, l' uno feroce di stirpe, l' altro uile d' instinto; pure quell' avvilitosi alle mēse, questi esercitato nelle fatiche, con sorte diversa, divenne il primo codardo, il secondo tutto bravura, fece conoscere, che se 'l nascere i figli di sublimi, ó bassi talenti, non é in potestá de' genitori, stá peró ad' essi con gli amaestramenti rendergli buoni. *Quales nascantur liberi, nulli in manu est, at ut recta institutione evadant boni, nostra potestati est* : Quindi non senza gran senno, se si crede ad Aristea, rispose á Tolomeo Filadelfo Re dell'Eggitto, ricercante ad uno de settāta Interpreti dell' anticha legge, qual fusse la maggior trascuratezza, ó negligenza, che potesse cōmetersi: Altro, che quella della trascurata Educatione de' figliuoli.

Erasmus Apoph. l. 1 cap. 58.

Camerarius horarum c. 51.

Hor come pensate voi, che fosse della nostra Heroina coltivati dell' anima

anima i talenti, e la propagine della stirpe? E opera piú da meditarsi col pensiere, che spiegarsi con la lingua. Gli anni iñocenti nella pietá vennero impiegati; perche le primitie della Religione spettano al Cielo, chi non uuole sacrificar, come Caino. Si conobbe, che ben era quell' anima grande fin d' allhora, che bambina vagiua impastata di grand' Idee, e che sapeva Iddio ingioiellar l' anima de' mortali, ed alla conformità de' corporei delineamenti, ed alla variatione di tante inclinationi, far apparire esser la Sapienza sua sempre feconda, e singolare nelle produtioni, e non altrimente, come trasognó il Peripatetico, artefice imperfetto, che dalla Galleria della sua mente lasciasse vscire i Ritratti della viua sua Immagine, non per anche abbozzati; mētre assai meglio di ciò, che scrisse Xenofonte de' Spartani, si cōobbe dallo scherzar sempre, che faceua trà scettri, e Corone, e dal manegiar de libri, ch' era nata la nostra Heroina alle Monarchie, & alla Sapienza. Non ancora hauea dissio-

disciolto il piede della mente da i lacci dell' Età immatura, che si uide à gran passi caminare all' inteligenza di reggie discipline; Onde fece mentir colui, che disse, come riporta Archilao. *Tenellus caseus non attrahitur hamo*, pretese con la viltà di questa somiglianza insinuare l'incapacità de' fanciuli, d' esser nelle dotrine felicemente instrutti; poiche ella con gli ammaestramenti d'eruditissimi ingegni, precorse degnamente la cariera delle discipline più nobili, e delle lingue più laboriose, che areccorono sempre stupore à chi hebbe fortuna di suegliar con gli insegnamenti que' gran simulacri di virtù, e sapere, che furono in quell' anima bella trasfusi. Pensó il gran genio dell' Imperatrice madre di voler rapire, e dalla Grecia i pregi, e da sapienti la rinomanza, con aprire, come restò accennato, nella sua Reggia una famosissima Accademia; acció che in essa hauesse campo la nostra Heroina di folgoreggiare in quel Cielo di gloria, oue risplendeua il Sole de più chiari

chiari ingegni del secolo. Ne si pensi giá, che quel grã cuore aneghitisse nelle bassezze di trattenimenti donneschi; Ma Gran Principessa leuò sempre il pensiere á cose grandi, e tutta s'impiegò nell' intendere qual fossero le uere massime de' Principi, quali dello Stato le uere ragioni, e quali le pratiche più certe per dillatare, difendere, e conservare i Regni. Disse più d' una uolta, che troppo angusti erano i con fini delle sue fortune, per appagare la uastitá di quell' animo, che non meditaua, che acquisti di nuoui Imperij, e forse ruminando il sentimento di Tacito, diceua. *Quomodo lucem, noctemq; omnibus hominibus, ita omnes terras fortibus aperuit.* Lib. 2.

Má non só da qual oggetto instupidita la Fama tronca al suo fauellar il filo. Si si leggo nella di lei fronte la cagione de' sui estatici stupori. Vagheggia del bello il più uiuo simulacro, che di se stesso sapesse il Cielo, per farsi sotto d' humane sembianze ammirare, esprimer in terra. Contempla nel uolto, e nell' aspetto reale della

della nostra Heroina il Paradiso; che merauiglia sia dunque, disse Laertio, che si lassino rapire anche i Zenocrati da i lampi della bellezza, se degli affetti è quella potentissima calamita, che con occulti sospiri, e con accenti taciturni, chiama à se i mortali! Haueua egli ancora il Demostene del nostro Latio esperimentate della bellezza le posse, all'hora che la chiamò. *Dignitatem virilem*; mercè che qual Hercole Gallico, non con le uoci sole, ma con gli sguardi forma quell' infrangibili catene, che legano gli humani affetti. Che fai dunque ò Fama? Veggio, che una peña all' Immortalità hai tarpato. Pensi forse ò di descriuere, ò di dipingere della nostra Heroina i primi delineamenti? T' inganni. Vince di gran longa di Demetrio Poliorcete figlio d' Antigono Re dell' Asia, per acconsentire, che 'l suo sembiante possa ritrarsi. Non, come Zeusi dalla Grecia, nè dall' universo hai da mendicare delle più uaghe Donzelle le parti per formare il uolto della nostra fortunatissima ELEONORA; ma delle

Cicero lib. 1. off.

Plutarcho di Demetrio.

delle celesti Intelligenze rapirne le prime Iddee, se pure ti sia in sorte concesso di potere raprefentare que' lumi, che auiuano quel corpo, che la Natura si sforzò di formarlo con tutte quelle perfetioni, che lo fanno apparire degna stanza d' un' anima così bella. *Naturam ipsam magnis mentibus digna corporum domicilia metiri.*

Eumenio Panegi ad Costanti. lib. 45.

Qua qua ti chiama la Fama ó Platone dalle Sponde dell' Ilisso, e da' Conuiti d' Atene, ove tanto faticasti frá l' adunanze de' tuoi Fedri, de tuoi Lisidi, per rintracciare le prime cagioni del Bello, che pure profanasti allhora, che disegnavi per honestare i tuoi amori diuinizzarlo; mentre, non separandolo dall' impuritá, lo facesti servire alla medesima volontá. Lascia, lascia di contemplar estatico in quella mente eterna le chimerizzate Idee de tuoi troppo soleuati riuoglimenti, né t' affanni il voler giongere a penetrare, come dalla prima unitá si trasfondino splendori, che diano spirito all' intelligenze, e reminiscenza, sapere all' animé, movimento alle Sfere, lume

me alle Stelle, Consonanza agli Elementi, Armonía al mondo, Vita all' universo, e formino nell' individue sostanze, con perfetta somiglianza l' imagine della Belleza increata; Mentre in LEONORA Heroina dell' Etá nostra, il Miracolo del Mondo, quanto di uago ravuisano gli occhi, e di buono contempla il pensiere, che appagar possa l'human desio, regna, e risplende in Lei; Onde potreste dire con giusta ragione, che se la Diuinitá si facesse in terra visibile, in essa comparirebbe per farsi adorare; si che con ben uanto douuto dir alla sua bellezza potrebbe di se stessa.

Son delle Donne più famose, e belle
Tutte racolte qui l' alme beate;
Però che per fatal legge di stelle,
Quante gia mai ne furon, ò ne son statte,
Quelle, che nacquer già mill' anni, e quelle,
Che nasceran nella futura etate
Son (come qui le uedi) a Schiera, a Schiera
Tutte quante Douute alla mia sfera.

Non arestar immobile lo sguardo in questo animato Paradiso; Sueglia il

il pensiere, contempla pur l'animo, e dimmi, s' in essa ritroui tutto ciò, che ricercaui per consacrarle 'n Sacrificio il cuore, ed offerirle gl'incensi. Só, ch' inuitasti i tuoi settatori á questo culto e che più del bello del uolto cō ardente brama amaui, dell' anima le peregrine doti, che sono anima dell' istessa bellezza. *Ubi* (parló in tua vece il Ficino) *solus animus pulcher stabilem hunc decorem animi ardenter amemus; ubi verò utraque pulchritudo concurrit vehementius admiremur.* Non creder già, che le glorie degli Aui sopita la rendino, e non siano pungentissimi aguglioni per obligarla, à render in se stessa quelle maggiori, e che non intenda, che gli huomini grandi sono formati Numi in terra dalle proprie virtú, e non dalle' altrui fortune.

Ficinus in Conuivio Plat. Orat. 4.

Non census, nec clarum nomen Avorum;
Sed probitas magnos ingeniumq; facit.

Degnamente per tanto ambisce di non farsi uagheggiar solo per gli splendori, che diffonde, che per il bene, che generosa comparte, emulando di quella suprema Mente, che diluuiando sopra di tutte le Creature i beni

beni, si fá riconoscer per Dio. Né t' inganni il pensiere, che nell' animo della nostra Heroina regnar possa Virtù, che non ispiri diuinità. Sá ben ella, che senza la participatione di se stesso, perderebbe quanto in se há d' ammirabile il buono; se buono dir si potesse quello, che faccendo Regno in semedesimo si fá contemplare spogliato di quella beneficenza, ch' anima le lingue alle Beneditioni. Oppressori della gloria più nobile de' Principi sono quei Ministri, che per arricchir solo sestessi stringono con loro interessati consigli le Destre liberali de' loro Signori. Cessi Iddio dal farsi conoscer benefico, e si uedranno gli Altari, non più fumare, e tramandar al Cielo nembi d' odorosi aromati. Verità, che ben conosciuta da questa generosa Heroina, desta in lei pensieri cosi liberali, di molto augurarsi per tutto dare, e di nulla possedere, che non cōparta, di nulla ricercare, che presta mente non dona, e non riconoscendo sopra di sé, chi possa impor legge á suoi liberali sentimenti, sá rispondere

der à chi cō troppo rigida Economia pretese impigrire quella Destra, che spargēdo tesori spoglia anch' i popoli di libertá, ciò che disse ad' un inuido, ed auaro Cortigiano suo Maggiordomo Placila moglie del gran Teodosio: *Imperatrici largitionem, sibi manuum opus pro Imperij adepti gratiarum actione convenire.*

Nicefo. lib 12. cap. 26

Furono questi semi diuini coltiuati da' pratici insegnamenti dell' Augusta Mádre, che non curò d' impouerir il proprio Erario, per arichirsi di Gloria. Sá ben ella, che per ridur gli animi in seruitù, cosí de' Grandi, come degl' infimi, non há d' imparar da Tullio il politico assioma, *Qui libertate utuntur, benevolentiam sibi conciliant*; poiche anco bambina, & in capace d' interessata liberalitá, da natio impulso portata, donaua á chi ben la seruiua, quanto possedeua. Fatta adulta mostró à certe proue, che gli Heroi Austriaci non hanno con gli afforismi dello Stagirita á sollecitar gli animi loro alla splendidezza, per esser superiori agli Alessandri, ben sapendo, *Avaritiæ fugam*

Lib. 3. de finibus.

Plutar. in [illegible]

fugam, & liberalitatis gratiam, Regum essa gloriam, & Regnorum tutissimum firmementum. Ne sia d' huopo, che cura ti prendi, d' inculcare nell' animo suo quella massima, altre tanto uera, quanto men riceuuta da' Dominanti. Il Principato tutto hauer d' odioso fuorche quello, che la liberalitá del Principe rende amicheuole.

Se tu ricercassi poi in LEONORA quella bellezza, che collocasti nel Trono della lingua, all' hora, che' al tuo Fedro insegnasti, che la facondia di ben discorrere era dell' intiera Bellezza il compimento: Sappi posse der ella così l' arte di ben orare, che potrebbe toglier quant' hanno di fauoloso degli Orfei, e degli Anfioni i raconti. Non sono i di lei accenti d' un Hercole sognato, che sfiuti catene d' oro per imprigionare gli affetti; poiche niuno si puó dar vanto d' hauer seco diuisato, che non si partisse poi priuo di libertá. Saprá come giá canto Euripide con la forbita ponta della sua lingua far prone Maggiori de' Piri, e disarmar del

del furore, ch' ardirá di congiurare all' esterminio de' sui Regni.

Cuncta sermo conficit Eurip.
Quacunq; ferrum efficere possit hostium

Ne dispera il Mondo da Profetico entusiasmo aggitato, di uedere uerificarsi d'una Republica ciò, che scrisse Valerio Massimo della Romana, che per opra dell' efficace Eloquenza di Publio Valerio rimmirò, ristabilita la libertá, e disarmate le destre de Ribelli: *Is namq; Populum noua, & insolita libertate temerè gaudentem, oratione ad meliora & saniora consilia, revocatum, Senatui subjecit: Id est Urbem Urbi junxit. Verbis ergo facundis, Ira, consternatio, & arma cesserunt.* Val. Max. lib. 8. cap. 9

Del longo fauellar della Fama sopra l' adorata bellezza della nostra Heroina, poco intesi, e meno ne só ridire; poiche l' Echo ella ancora non seppe articular, che gli ultimi fiati interroti da inamorati sospiri. Che stupore fia dunque, che' il Mondo da sí bel sole rapito si uegga! Non fia possibile, che' il più fiorito germolio, dell' Imperial Prosapia degli Au-

 striaci

ſtriaci, non habbia ad eſſer un dí fecondo rampollo d' Invitti Campioni, e Stipite reale di coronati Principi. Il Cielo, che ſe ben ſá tallhora ſervirſi di deſtre imbelli per operar traſcendenti merauiglie; non uuole peró, che la Virtù dell' Anime grandi otioſa inletarghiſca, od' infeconda rimanga. Quindi auiene, che nel ruotar de' ſecoli, fá che ſpontino Heroi, ne' quali ſcintillino lampi della ſua Onipoſanza. Reſtò dunque à grandi Sponſali deſtinata la noſtra LEONORA, ma con riſoluto penſiere, prima ſpoſata alli ſentimenti ſempre generoſi della Gran Genitrice, di non morir, che Regina. Principi grandi nella noſtra Europa non mancano c' hauerebbero deſiato di felicitar la loro alta conditione, col poſſedere un tanto bene, che ſarabbe ſtato quel fortunatiſſimo oggetto, che preſcritto haurebbe le mete all' humane contentezze. Pauroſa la Bella Heroina, che gl' intereſſi di Stato, che ſogliono di frequente far tracollar tutte l' altre convenienze, preualendo l' utile al douere, heueſſero potu-

potuto deſtinarla in ſorte á chi, non ſoſteneua in capo il real Diadema: più generoſa della figliola di Emanuele Imperatore (che col preteſto d' un uoto ricuſò d' iſpoſarſi con Gulielmo Principe di Monferrato, ſe prima non lo dichiaraua Arciducha di Teſalonica, ch' occupaua la prima ſede doppo l' Imperiale) proteſtò à chi la pretendeua in Iſpoſa, che biſognaua, che prima ſi guadagnaſſe il Regno.

La Prouidenza Diuina, che di lontano diſpone le vicende de' ſuoi profundiſſimi Arcani, e che fá dal piu torbido de' nembi tempeſtoſi far riſplendere il ſereno d' un giorno ridente, opra, che tediato dal peſo della Corona, per goder gli agi d' una uita priuata, deſcenda dal Solio, e quella á piedi di eſſo depponga, non intendendo, ó non curando la maſſima di colui, ch' affermò un giorno di Regno miſurare cent' anni di vita. Viene ad' ogni modo ad' eſſer men incolpata la preſa riſolutione, quanto, che non manca d' eſſer auualorata dall' eſempio d' un Diocletiano, che

che mostrò di stimar piú dell' Impero Romano, una cipolla, e de' tributi dell' Vniuerso un fiore con suoi sudori inaffiato. Cede il Regno Casimiro; si chiamano alla gran Dieta gli ordini della Republica; si sconcerta frá gli Elletori la concordia, e si scatenano le dissentioni. Danno fomento all' incendio civile le Potenze straniere, per assodar sopra le rouine della Polonia gl' interessi de' loro Stati. Molti stranieri Principi, entrano pretensori del Diadema. Si dibbatte con uari partiti la sorte, ed ogni uno fa l' ultime posse per correr felicemente l'aringo, e riportarne il Pallio: Quando ecco, che tutti esclusi, rouinati i disegni, ed abbatatte l' occulte machine di molti Ministri, si sente con pienezza di uoti, e col giubilo de' Popoli inaspetatamente acclamato Re de Sarmati Michele degna, e non tralignante prole de Corimbutensi, già dominanti à molti Regni, e supremi benefattori della gran Republica: Ebenche si sapesse, che per la conditione di coronato Cittadino altro non

non hauesse potutto sperar il Regno, che la sicurezza di sua Libertà, e la quiete publica delle Provincie, e cessar in appresso tutti que' ragioneuoli motiui d' ansiose Gelosie di Stato, che sarebbero forse potute insorgere per l' ambitione di chi inqnieto aspirò sempre alla sorte di Sourano; ad ogui modo di molti, non si sá, se dal zelo della Patria, ò dal proprio interesse sedotti, ò pure da politici artificij ingannati, si lascassero urtare ad opporsi, non solo al uolere di que' Padri, che lo crearono Re, ch' a' Decreti del Cielo, che lo chiamarono alla Corona.

Arte di perito Piloto, fù sempre quella creduta, che nel più furibondo di tempestosi ondeggiamenti procura di prefigersi certa la Cinosura, per felicemente potersi al porto condurre. Saggia risolutione fú altresí il pensare dell' Eletto Re al modo di stabilirsi nel Solio d'un flutuante Gouerno. Rimiró come suo Astro polare, la fede, che á pro de' suoi amici, e confederati giá mai tramonta di LEOPOLDO Primo Imperа-

peratore il Vittorioso, che porta non nella Corona; ma nel Cuore improntato il degno detto di Tacito. *Nulli mortalium armis, aut fide ante Germanos sunt.* Riuolse Michele lo sguardo alla bellissima Stella della nostra Heroina, conceputa per quella fortunatissima Venere, ch' indicar doueua all' Impero nascente presagi di Serenissimo Giorno. Quindi non tardò á chiederla in Isposa per stringersi con vincolo di sangue in allianza infrangibile col Cesare de' Romani. Ma che non fá, che non tenta quella maluagia Ragion di Stato, che per suoi ingiustissimi interessi, non cura di rouinare il Mondo, per impedire si degna unione, dalla quale preuedeua douer risorgere alla Polonia la smarrita felicità, ed all'Europa quella quiete, che tanto l'Uniuerso sospira! La Fama dallo sdegno aggitata, non sa ridirlo, ne la mia lingua replicare, quegl' Echi, che frementi non si lassiano intendere.

Annal. lib. 11.

Qui l' Augusta LEONORA nata solo á cose grandi, e destinata con generosa fronte ad incontrar ardue

ardue imprese, fece conoscere, che fatto non u'è sí difficile da superarsi, che la sua, più che uirile, e uigorosa prudenza, non vinca, e sormonti. La nostra Heroina, ella ancora fece apparire, ch' ella era Parto ben degno d' un Aquila sí generosa; mentre fissa nel Sole della Gloria, e risoluta di mettersi in capo il Diadema di nuoui Regni, non si lascia, nè da lusinghe famigliari infrascare, nè dall' incertezza di dubiose grandezze diuertire da quello stabile proponimento, che le fú inestato nel Cuore da' sentimenti dell' inuitissima Augusta.

Non ancora spenti i rinascenti capi delle difficoltá e contraditioni, che si passa a' reggij Sponsali; Onde ueggonsi correre della Polonia i Paraninfi per gli anontij, di sí fortunato maritaggio. Comparisce alla Maestà di LEOPOLDO I. Andrea Olszomski gran Vescouo, e gran Prelato di Colma, Procanceliere del Regno, Personaggio per l' eminenza de' suoi peregrini talenti, per la nobiltà de' suoi natali, e per la grandezza

za della dignità, uno de' più accreditati ſoggetti della Republica, per iſpiegare del ſuo Re e Signore con eloquentiſſime eſpreſſioni della ſua lingua, i uiui ſentimenti del Cuore, cò quali facea paleſe, quanto ſtimaua ben auenturoſa la ſorte nel' cōſequire in Iſpoſa una sí ſaggia, virtuoſa, riuerita, e grande Principeſſa. Né ſi doueuano, che da ſacro Ambaſciatore celebrarſi quegli ſponſali, da quali n' attende il Mondo fecondiſſimi parti di prole, e di fortune, per felicitare la combbatutta Polonia.

Quí ſtá dubioſa la Fama (che pur ambirebbe di tramandar alla poſteritá le memorie della real Ambaſciata) ſe debbia d' eſſa fauellare; temendo, che da coloro, iquali delle diſcordie, e ſeditioni, ſi moſtrarono Fabri, non venghi inſultato il ſuo dire. Sarebbe di ſuo genio paleſar al Mondo da quali Sereniſſimi Natali deſcenda, uera proſapia del reggio tronco degli Iangeloni, e Corimbutenſi, la Sacra Maeſtá di Michele; accio, che ueniſſe da tutte le nationi con

con giubili feſteuoli applaudito al gran maritaggio; Ma l' inuidia, che freme, interrompe del ſuo dire i fioriti periodi. Bramerebbe pure, far ſpiccar nel'inaſpetata elettione di queſto Principe al Trono combattuto de' Sarmati, quanto operaſſe la Deſtra onnipotente del Dio degli Eſerciti; acciò, che reſtaſſero de' Stranieri pretenſori ſchernito, il deſio, edi Michele l'auita Virtù coronata: Ma il ſuſurro d'inquieti ſeditioſi confonde le dilei uoci. Traſcorrerebbe di buon grado dell' antiche, e Reggie attenenze, ed allianze di ſangue, c'hebbero fra di loro gli Auſtriaci, ed Iangeloni, il ueritiere racconto, affinche s' inſperanzaſſero, ed i Germani, ed i Sarmati, di ueder riſorgere in eſſi l' antiche Glorie: Ma l' arreſta il ſoſpetto d' una ſciocca Geloſia di Stato, che s'ombreggia anche di ſe ſteſſa. Ridirebbe pure con ſuo ſommo contento co' quali Beneditioni de' Popoli più ſaggi riſonaſſero anticipatamente nella Polonia, e ne' più remoti confini de' ſuoi Regni le feſtanti proclamationi della loro gran Regina

LEO-

LEONORA d' Auſtria : Ma temerebbe di mancar prima di lena, che di giongere á farle concepire. O con quanto giubilo del ſuo Cuore, ſarebbe dibuoua voglia concerto con gli accenti lieti di quella gente divota, che tutt' ebria di contento, grida *Deus ab Auſtro veniet* : Se non paventaſſe d' eſſer ripreſa da coloro, che non ſaño, che ſiniſtramente interpretare gli sfoghi d'un animo religioſo, quaſi che ſi framiſchino i profani, con i divini Miſterij. Gridi pure a ſuo talento l' Invidia, frema á ſua voglia la Perfidia, e ſi dibbatta quanto eiſá la malvagitá, che tacer ella non uuole dell' inuiato, e ſacro Ambaſciatore gli ultimi periodi de ſuoi riuerenti annontii, e ſupplichevoli Voti ; accióche confeſſi l' Univerſo quanto ben era douuta ad un sí granConſorte una ſi degnaSpoſa.

Oratoris Poloniæ Peroratio.

Summum, & graviſſimum legationis meæ negotium. Soror Majeſtatis Veſtræ Eleonora eſt hoc nomine quidquid votorum habet Rex meus includit arbitratur nec vivere ſibi, nec regnare integrum fore, niſi vita ſimul ac Regni parem ſortem cum hac Con-

Conſorte ; ſeu dividat, ſeú melius jungat. Cor Regium cæteris affinitatibus negatum Sereniſſimæ Eleonoræ ultro pandit cum Temate huic uni. Candide Auſtriacorum Taniæ permemoratos majores ſuos innexus amat hæc ſua vincula, & ſacro, nec niſi cum vita ſolvendo maritali nexu Cæſarum filiæ, Sororiq; adſtringi deſiderat. Neque formidat gravem repulſam, aut triſtes in amore mores, nam quos arma pro Regno ſuo, pro Poloniæ charitate libenter junxiſſe meminit amorem, ut ægré, vel cunctanter ſecum jungant, nequaquam veretur. Impoſuimus Poloni magnanimo libentiq; conſenſu Sereniſſimo Michaeli Coronam, en adhuc in aſſenſu, manuq; Majeſtatis Veſtræ eſt, ut altera Viro Corona Vxor bona veré aurea, gravis, pia, prudens, oris morumq; ſpecie inter natas Germaniæ, & Poloniæ venuſtiſſima. verbo omnia ; Eleonora accedat. Atq; hic votorum juxta & verborum legationis meæ Coronis eſto Neque enim aut me diutius orare, aut Majeſtatem Veſtram diú exorari conveniat, cum ex retro actæ ætatis documentis, exempliſq; & præſenti rerum ſtatu Auſtriam, Poloniæ matrimonii iſto fœdere arctius colligari, regnatricem apud nos ſtirpem fundari, utrum-

utrumq; inter populum sinceram amicitiam, fidam vicinitatem, commerciorum facilem usum vigere, vim, & immanitatem jurati hostis, & succensu Candiæ pratumidi Turcæ Polono-Austriacæ affinitatis terrore, an & armorum conjunctione retundi, non Austriacæ, non Polonicæ duntaxat, sed universæ Christianæ Reipublicæ intersit.

All' armonia di uoci si potenti, che ualsero á legare non men di Cesare, che dell' Augusta LEONORA le uolentà, ed il Cuore della reggia Sposa, diuenero di Tigre gli animi infieriti de' nemici, si della Polonia, che della Germania, per tentare il discioglimento d' una cosi sospirata, e combbattuta unione. S'auidero, che da questo colpo dirroccati restauano i machinati disegni, di poter un dí con la forza, e con la frode giongereà quel Solio bramato, che non amettendo ombra d' hereditaria successione, o lege, che possa proscriuere dell' originaria Libertá, e destinato premio della sola Pietá, Virtù, e Valore de' Potenti. Quindi soleciti di sominiftrar fomenti di diuisioni, non

non s'arrestano, per sconuolger la tranquilitá di quell'inuitta Republica, che unita agli Austriaci, fá stare á bilancio tutti gl' interessi de' Principi d' Europa. Si uide per tanto da giorno cosi Sereno insorgere repentino turbine, c' hauerebbe potutto far creder, che la constanza istessa hauesse potuto traballare.

L'hostinate oppositioni, cote del uero coraggio, e di contrasti proterui, stimoli al cuore dell' Augusta Madre, secondata dall' animo forte dell' Heroina figliuola, non furono potenti ad intepidire il pensiere, mentre l'una, e l'altra ben conosceua, che non in altra guisa, si doueua ristabilire il gran Sposo nel Regno, il di cui Diadema doueua alla nostra Heroina cinger il crine. L' Augusta ELEONORA, che nodrita trá gli Scetri, e le Corone, e lattata delle massime de' primi Monarchi, sdegna di professarsi inferiore ad un Alessandro nel rincontro di tanti ostaçoli, per meritar quelle lodi, ch' al medesimo Macedone attribuì la penna d'oro di Curtio. *Nullam vir-*

D *tutem*

tutem Regis istius (meglio direbbe) *Imperatricis istius, quam celeritatem laudaverim*; e con ragione, poiche seppe far seruire, ed il tempo, e l'occasione a' suoi disegni, e render col proprio esempio pratico l'afforismo di Chilone. *Consultationes imprimis præsentibus temporibus adcomodandas*; Ben aueduta, esser la celerità l'anima dell'attioni più ardue, come delle Congiure, scrisse il Macchiauelli, esser le dilationi la Tomba. Contra l'impeto de venti più furibondi, uolano, saette dell'aria, l'Aquile generose, godendo in tal guisa di far concepire che sono le uere dominatrici dell'aria, col signoreggiar senza contrasto á quel uastissimo Regno. Vano, anzi troppo ardito è il pensiere, di chi, pretende arrestar i passi nella Reggia Imperial delle nostre due Heroine, che giá s'inuiano uerso le contrade del Regno de' Sarmati, per portare collá i presagi di quella Pace, che doppo tanti naufragi sospira quella natione. Mal impiegati consigli son de' Politici, nel pensar di dar legge di timo-

Prob. de Epam.

timore á quell' animo, che superiore all' istesso Fato, nulla teme, ò paueuta, ò pure di far perder l'occasione à queste due generosissime Aquile, di felicitare un Mondo; mentre gloriosamente ambitiose uogliono, che di esse si uerifichi ciò, che di Martiano Imperatore scrisse Niceforo: *Celerrima namq; Aquila est, temporis oportunitas, & occasio, quæ ad pedes advolans capi à quopiam potest, sin aufugiat in altum äerem, eos qui se persecuuntur, ridet, neq; ut ad eos redeat in animum inducit.*

lib. 16. cap. 22.

Non ritorceranno i passi nó, ma proseguiranno il loro incominciato camino; quando contro di esse s'armasse la natura! Eccole á ponto, che á sospiri universali de' Popoli escono dalla gran Reggia dell' Austria, e fretolose giongono alle sponde di quell' Istro, che ualse piú d'una uolta á far impallidire la fronte a' piú prodi Capitani, di quanti frá suoi eserciti nè contasse ambitiosa la Romana Grandezza.

Odi ó Cesáre, che dalle Riue dell tuo fortunato Rubicone, quá t' inuita

invita la Fama á ueder con ciglio turbato dal gran Cuore delle due Campioneſſe dell noſtro Secolo ecclisſato il chiarore di quella Rinomanza, che fú potente (perche t' amiró ſecondata dalla Fortuna) farti acclamare per uero Principe, e non condanarti per manifeſto Tiranno. Tu collá giá Vincitor delle Gallie, ti uedeſti aſſiſtito da numeroſe Falangi di ueterani Soldati; inuitato dalle diſcordie de' tuoi partiali Concittadini; ſecondato da' Nemici di Pompeo tuo riual competitore del Romano Imperio. Non ti difficulta il camino un ruſcello, nè arreſta il piede a' tuoi Deſtrieri, ma delle limpide ſue acque diſſetandogli rinuigoriſce loro la lena: acció, che ti conducano á trionfare della Libertá, e della Patria; e pure chiamata á conſiglio la neceſitá, rimetteſti della uita, e del morire l' incerto problema, non tanto alla ponta della ſpada de' tuoi Guerrieri, ch' all' ingiuſtitia della ſorte, che t'i portò dalla conditione di priuato Cit-

Cittadino á quella di Principe della Republica.

Qui qui gionto uedrai LEONORA Auguſta Imperatrice Romana, e la Principeſſa ſua figlia, mal grado á congiurati Elementi, ſuperare la proteruia del Fato, che imperuertito fá concepire di uoleruincerla ſopra di queſte due grandi Heroine, con arreſtarle dall' intrapreſo uiaggio della Polonia, doue ſi portano per trionfare, non con l'armi, ma con l'amore di que' Regni, quali á te non diede in ſorte il Cielo, di conquiſtare. Qui turbato contemplarai, che dalle ſcoſſe di potenti conſigli, e dagli urti di uallide, e politiche determinationi, non s'eſpugna la conſtanza di que' cuori, che temprati co' lampi della Gloria, non cedono a' primi incontri, ne ſi ritirano a' replicati aſſalti: Ma guerniti d'inſuperabile riſolutione, replicare á chiunque ſe gli oppone, Nulla eſſer difficile ad un animo Auguſto. Mirerai attonito fatta Reggia l' Auſtriaca campagna, e quiui conuocata, col ualore, la ſaui-

ſauiezza d' Europa, meterſi á bilancio non meno il riſchio d' auenturare nel rigido del uerno la uita, che la conditione d' un Arciducheſſa d' Auſtria Principeſſa d' Hungheria, e di Bœmia, con darla ad un Re, á cui peranche uacilla in capo il Diadema, e per il di cui ſoſtegno ueniua à reſtare impegnata la Maeſtà di Ceſare. Ma rimarai anche confuſo al udire con quanta ſaggezza, e prudenza diſciolga LEONORA Auguſta dell' inuiluppate difficolta il nodo, e con qual franchezza d' animo l' Heroina figliuola, e con occhio Sereno ſi beffi dell' incertezza della Sorte, e confederata á ſentimenti della Madre, dica eſſer proprio de petti Auſtriaci l' intraprender ardue Impreſe, e quelle coraggiosamente condur á fine. Odi, e parti, che per più degna cagione muouono i paſſi le due gran Donne, ed honorando la tua memoria, dicono Eſſe ancora *Iacta eſt Alea.*

Ma uoi ò Grandi Heroine oue u'affretate? Non uedete ancora, che inſuperbito l' Iſtro, d' hauer ſempre cor-

cozzato con la potenza de' Ceſari, per farui hoggi guerra, diuenuto Gigante ſcaglia da un Olimpo di Acque Monti di giaccio, aſpirando á fulminar i uoſtri penſieri. Eccolo che peruertito l' ordine delle ſue naturali uicende, rinoua Protheo incoſtante le di lui metomorfoſi, hor aſſodandoſi in criſtallo, hor infrangendoſi, procura in tutte le guiſe contraſtarui il tragitto, non laſcando luogo alla ſicurezza di ſolcarlo ſú l' Onde, ò di calcarlo cò piedi; mentre nè á fatto impetrito, nè intieramẽte diſciolto, ſdegna di laſciarſi dominare. Vi ſcorgo dalla neceſitá coſtrette, di chiamar á conſeglio i maggiori Capitani del ſecolo, ed Ingegneri d' Europa: Frá primi il Conte Montecucoli, che non inuidia, nè alla ſpada, nè alla peña di Ceſare, ſapendo e con l'una atterrar i nemici, e con l'altra ferire l' oblio. Vedo, che adotrinate da Iſocrate Orator facondo, e politico aueduto, udite di tutti i pareri, ma non u'arreſtate otioſe alle loro determinationi. *Non aliorum conſilia duntaxat*

Iſocr. orat. de Pace.

xat otiosè audienda sunt , sed ipsi quoque diligentissime de rebus cogitare debemus. Sì sì giongo á uostri disegni. Volete che ueda il Mondo al rincontro delle uostre gesta tramontar la Gloria delli andati Cesari. Traiano il primo frá quanti rendesse famoso il Campidolio , ed immortale il nome Ibero, frá la moltitudine, di tante sue proue,non lasciò di se' memoria più degna , che d'hauer saputo, doppo la Vitoria de' popoli ferocissimi della Dacia, che stendeuano i loro confini nell' Hungheria , Moldauia , Valachia , e Transiluania , domare l' orgolio dell' Istro , col getarli, quasi giogo seruile, sopra un Ponte, nel quale impiegò nel periodo di sei mesi le forze, ed il tesoro dell' Impero Romano. Ma uoi facendo seruire gli Elementi più hostinati á uostri dissegni ritrouate l'arte di soleuar archi di giaccio , per formarui un ponte , sopra del quale trionfando il ualore, e da esso precipitandosi lo stupore, ui porti á trionfare degli stessi Elementi. Fate ben apparire , che non haueuate, come

come fú detto di Casare, diuiso con Gioue l' Impero del Mondo ; mentre á uostri cenni ubbidiente la notte , co' i rigori di sue algenze conuerte in pietre l'istesse acque , co' quali u'assicurate il tragitto di due gran miglia , sopra del quale passate col Reggio equippaggio vitoriose: onde costretto il baldanzoso fiume, come uassallo riuerente ed immobile bacciarui ossequioso il piede.

Andate pur hora tumidi di uostre conquiste, ò Idoli del fasto Romano, e uantateui d' hauer calcato de' Sitici Monti gli agiacciati Dorsi , domato dell' Africa i più contumaci gioghi, e sormontate dell' Alpi neuose le diroccate cime, che le nostre Heroine sdegnano , che di proue assai Maggiori ne riferisca la Fama il racunto. D'un inuernata la più in sofribile , che gia mai tolerasse l' incallita sofferenza de' Campagiuoli Germani , si burlano de' rigori, e si ridono dell' asprezze , facendo conoscere per disinganno della gente effeminata, ch' il soffrir molto, ed il pattire assai , e solo dell' anime

 nobi-

nobili. Vi ſomerga il roſſore cuori neghitoſi, che nè meno ardiſte, condutiera la Sorte, calcar le fatali ueſtigie, che laſſarono impreſſe nè faſti dell' immortalità, e ſegnarono ſopra quel Ciel di criſtallo, che chiamar altro non ſi poteua, che un Cielo quello, doue compariuano due Soli cortigiati anche nel meriggio da uua ſchiera di luminoſiſſime ſtelle. Chi non auentura la uita per il ſuo Principe, non è degno di goderla. Chi pauenta, oue non teme il ſuo Signore, moſtra d'eſſer tutto uiltà, ed in conſequenza d'eſſer priuato del poſſeſſo del fauore. Nella ſcuola del ualore, non s'impara, che intrepide riſolutioni. Coraggioſe quai Amazzoni calpeſtano del Danubio il fragil giaccio, le Principeſſe, e Dame delle loro Imperiali, e Reggie Maeſta, e fanno apparire, che non il ſeſſo e quello, che condanna d'imbelli le Donne; ma l'ingiuſtitia di coloro, che formarono le leggi.

Laſcia la noſtra Heroina il natio ſuolo: Ma laſcia anche in forſe il

il penſiere, di giudicare, qual foſſe maggiore il giubilo ne'popoli di uederla partir Regina; od il pianto per incontrar nella perdita della più Bella, e Virtuoſa Principeſſa, che già mai uaggegiaſſe il Cielo. I gemiti ſi confondono, con i Viua, ed i Cuori traſmigrati ſú le lingue, ſi sforzanano con i Voti, e beneditioni di ſaettare á loro pró il Seno di Dio.

La Fama, ch'in Fiſcia, giá regiſtrato hauea à caratteri di ſtelle negli añali dell' Eternitá il prodigioſo ualico ſopra dell' aggiacciato Danubio della noſtra Heroina, precorre ſollecita dieciotto giorni di camin diſaſtroſo, non curadoſi, di ridire, nè gli applauſi delle Prouincie, né gli alloggi de' gran Signori, ombre fugaci delle fortune, non della Virtù de' Potenti; Né l' alternatiua de' comodi, e duriſſimi pattimenti, effetti ineuitabili della Natura, ed inſuperabili dalle fortune; impercioche ben ſapeua, che nel gran cuore della coraggioſa Regina, era ſtampato quel nobiliſſimo ſentimento, che l' operare, e ſoffrir coſe

cose grandi era proprio d'un Cuor Austriaco. A uoli dunque d'una Fama foriera, si commoue tutto il Regno de' Sarmati. Escono dalle Cittá alla rinfusa i Popoli, e dalle Prouincie lontane fretolosa accore la nobiltà coperta di richissimi Ammanti, e sopra ingioielati Destrieri, far corteggio al carro del nostro Sole con i stupore dell'occhio si rimirano. Saette sembrano i Corrieri, che senza dimora, hor passauano dalla nostra Heroina, hora precipitosi dal Re rimandati, spiegauano degli uni, e degli altri gli affetti uicendeuoli de' cuori inamorati, che dileguatisi in giubilo festeggiauano sú le lingue. Trascelse frá il fiore della più conspicua nobiltà della Polonia il Re per complire con le Maesta loro, e con la Serenissima Marianna Arciduchessa d'Austria, il Vescono di Quiauia, ed il Pazzi gran Canceliere di Lituania, quali condotti dal Conte Thaci dalla Augustissima Imperatrice, la quale riceuuto il Reggio complimento, fece apparire, quanto ben sapeua col sostegno proprio della

là prima Principessa del Mondo, render cortese l'istessa Maestá. Più potenti furono gl'incanti, non solo delle parole, che imprigionauano gli animi, ma i lumi della bellezza della nuoua Regina, ch' affasinando le menti diffennaua per stupore chiunque la uaggegiaua. Ne fra l'angelica uenustá di Marianna mancauano di lampreggiare, tanto più potenti, quanto di puro candore armati i lampi delle maniere, che rapiuano gli squardi all' adorationi; si che si potea dire, che nel Cielo della Polonia comparisero in quel giorno le Parellie di triplicati Soli.

Amore, che rende penosa ogni dimora, e tormentosi anche i momenti, appresta l' ale assai più agili di quelle del caualló Pegaseo al destriere del Re, che lo trasporta doue lo chiamano i suoi ardenti desiri; Quindi Araldo de suoi affetti, spedisse all'Augusta un gran Caueliere, che porti della sua mossa il certo auiso, ed ella con atti di uicendeuol Stima il Conte Ettin, personaggio, sí per le proprie doti, come per l'an-

l' anticha sua nobilta, cospicuo á tutta la Germania, rimanda á certi ficarlo, che giá batte il camino. Gionge il Re, inchina l'Augusta, spiega i suoi ossequiosi sentimenti, e uolge immantinente uerso dell' Idolo adorato con le parole lo squardo, che assai più eloquente della lingua, spiega l' interni suoi sentimenti. Ne tralascia di rendere all' Arciduchessa l' homaggio di quelle reggie dimostrationi, che conosce esser ben douute alla di lei conditione. In sequito dello sposo Monarcha, che col uiuace del Reggio e Maestoso sembiante, e dal sintilar, che fanno le gemme, che l' adornano, e mula il lampeggiar delle Stelle

Mari.Ado. Can. 17. Ott.33.

Passan due millia in tripartita lista
Armati Cavaglieri in sú gli arcioni
Trá quai la Cima, tutta è sparsa, e mista
De' Primati del Regno, e de' Baroni
Fan trá gli arnesi lor Superba uista
Stocchi aurati, aste aurate, aurati sproni
Ma delle souraueſti han la diuisa
Pur collorata alla primiera guisa.

Qui

Qui la Fama diligente spetatrice dell' Augustissimo incontro, attenta osserua, e fidelmente rilata della nostra Heroina le decorose maniere, e prudentissime espressioni, nelle quali fá ben spicare, quanto ella sappia signoreggiare á quelle passioni, che sogliano impetuose far crollar le piú salde Colonne del tempio della Virtú. Accoglie senza un ben che leggieró perturbamento d' affetto il Re suo Sposo, e lo lascia in forse, se ossequiar la dee, come Regina, ó adorar come un Nume dal Cielo trasmigrato in Terra. Si dichiara ella di goder di sua Fortuna; má protestá, di non haverla per altro ambita, che per i uantaggi gloriosi del suo Re, e Signore, e per hauer occasione di stancare lo Spirito per l' intiera felicitá del Regno, per il quale goderá di tutto l' opportunità, che le presenterá la sorte, di sacrificar se stessa.

Quauto profondamente ferischino di tenerezza il cuore dell' amantissimo Re tutto charitá uerso de' suoi Popoli, lo comprenda dalle parole

parole del medeſimo Re, che non s' arreſta di dire, che la Fortuna non haueua sforzi maggiori per felicitare la ſua Corona, che d' ineſtarle una gioia ſi grande, dalla quale, doppo Iddio, ricnnoſceva lo ſtabilimento del ſuo Imperio.

A chi tiene deſio, dell' acclamata Regina uedere nella Polonia il Trionfo, ſeguiti la Fama, che ſi fá ella condutiera d' un armata di Principi, Prelati, e Cauaglieri, che al ſolo primo lampo della Bellezza Maeſtoſa d' Eleonora Regina, ſi dichiarono di eſſa prigionieri, e circondando il di lei Carro l' accompagno cattiui auinti d' amoroſe catene, all' armonia di Trombe, Timballi, Piffari, e Tamburi, e fragrore di Colobrine, che con triplicati ſpari alla loro nouella Giunone, con feſtiui rimbombi ſolenizzano gli applauſi, alla Cittá di Ceſtocoùia (deſtinata per Campidolio delle di lei glorie) riuerenti l' accompagnano.

Il giorno di queſto fortunatiſſimo ingreſſo reſta con tante pompe, e gran

e grandezze celebrato, che ben può toglier dall' animo di ciaſcheduno quell' honeſta brama, che giá hebbe Agoſtino di ueder Roma nel colmo delle ſue trionfali magnificenze; mẽtre uagheggia in Ceſtocouia Maggiore di quelli de' Caſari il trionfo della noſtra Heroina, la quale, per pagare al cielo, i primi uoti, ed ouationi del poſſeſſo d' un Regno, paſſa non al Tempio d'un Gioue mendace, d'una Cibale madre di menzogniere Deitá, ma á quello della gran Madre del uero Dio, ed auanti l' Altare diuotamente ſi proſtra. Qui ella, e l' Auguſto ſuo Spoſo genufleſſá ſtringono con nodo uicendeuole di perpetuo amore, e con le beneditioni, e del Cielo, e del Nuntio Apoſtolico, le deſtre Maritali, e con le faci di ſacrati Imenei fuggono quelle Furie hoſtinate, che conſpirauano á diſciogliere ſi cara unione, dalla quale n' attende il Mondo Chriſtiano l' ingrandimento della uera Religione.

Se di deſcriuer gli accompagnamenti delle ſplendide gale, delle ricche, e sfoggiate comparſe, sì de'

Perſonaggi Reali , che dell' infinito corteggio, de' Principi, Prælati, e Caualieri, diffida la Fama; non ſó qual lingua poſſa eſſer sì audace, di poterlo eſequire: mentre qui ſi uede impouerito il Gange ed il Patuolo, ſuiſcerati dell' aggiacciata Sitia i Monti, ed impouerito delle ſponde eritree il Mare, per arricchir con gli ori, per tempeſtar có i Diamanti, e per ingemmar con le più pretioſe Margherite, non ſolo le Maeſtá loro, ma la nobiltá, quaſi innumerabile di Dame, e Caualieri, che pareuano minutiſſime ſtelle in un Firmamento di luce.

Fú fauola, che ſpettator il Cielo, ſedeſſero giá alle menſe le Deitá: ma non ſará menzognere il racnonto della Fama, che non ſapendo, come far concepire, quanto foſſe grande il numero di que' Popoli, che corſero á feſteggiare in Ceſtocouia le Reggie Nozze, e per adombrare in qualche guiſa il gran Conuito, non ſdegna d' abbaſſarſi con l' accénar di fuga la quantità dell' imbandite uiuande, che potrebbero render

der ſoſpetta appreſo di molti la uerità dill' Hiſtoria. Si fà eſſer decantate di Lucullo, e di Cleopatra le Cene, de i Ceſtij, e degli Epicij i Conuiti; ma ſono queſte parche refettioni di penitente Anacoreta á comparatione del Reggio imbandimento. Non ui sarà, che non penſi eſſer l' aria impouerita de' ſuoi uolatili, mentre ſi uede di trecento Faggiani di, due mille Pernici, di ſedici mille Caponi, di dodici mille Galinacci ſpogliata. La terra ſarà creduta priua de ſuoi colturi, e le Mandre, e gli armentri quaſi che eſtinti, ſe quatrocento Beoui, tre mille Vitelli, e Giouenchi, quatro mille Caſtrati, e cinque mille Agneli ſono in un dì alla gola ſacrificati. Le Selue, ed i Monti pocho che deſertati de' ſuoi fieri habitatori; auenga, che Cento Cerui, due mille Lepri, cinquecento Cingiali, cinque Granbeſtie furono cauati da i loro antri, e più folti receſſi. A Monti s' inalzarono i Zuccari del Braſile, ed in ſuperbi Coloſſi ſi ſoleuarono i Conditi delle più remote con-

 trade

contrade d' Europa. Cento Carri di pretiosissimo uino, un Mare d'altre beuande del natio Paese non bastarono, per dissettare le fauci di coloro, che alle Reggie mense tripudiando, festeggiauano cò i Viua, un giorno cosi celebre, e memorando. E pure un' imbandimento, che si sarebbe pensato, che hauesse potuto sfamare un Regno, non bastò per prouedere con parchissima Mano, e rigorosa Economia à coloro, ch' in seguito del Re Sposo erano uenuti à pagare alla nostra Heroina de' loro humilissimi ossequi il primo tributo.

La Fama, non só, se interessata, ò pure ambitiosa di far con l'esempio di queste Cesaree, e Reali Maestá arossire la sordidezza di coloro, che usurpandosi col titolo l'autorità di Principe, non sanno far risplender un lampo di beneficenza; si pose ad osseruar i mouimenti delle Destre loro, se diffondeuano à coloro, che gli haueuano degnamēte seruiti que' premij, che sono gl' imbanditori della Gloria de' Principi. Ferma

ma 'l ciglio, fissa lo sguardo sopra del Re, per uedere se garreggiauano frà di loro con la Maestà le generose attioni; e ben fece conoscere d' hauer appreso da Eliano quella Massima di gran Principe: *Quod magis est Regis dictare, quam diuitias possidere*; Né si pente d' hauerlo col rimbombo della sua Tromba fatale giá in tutti i confini della terra proclamato per Prode, e Liberale; poiche ben sà sú la traccia de' gran Monarchi, che si stabilirono nel Trono imprigionarsi gli affetti de' Popoli, e rendersi ossequiosi i Regni, col preualersi delle congiunture de' tempi, e dell consiglio, che diede un sapiente ad' Aureliano Imperatore registrato dal Zonora. *Si rempublicam recte administrare volueris, auro, & ferro te munitum esse oportet; ac ferro quidem contra hostes uti, tui vero obsequentes, auro remunera*; che' è lo stesso, che dire con l' Oracolo della politica il premio, ed il castigo esser i due poli sopra de' quali l' Orbe del Regno si ragira, *Cruciatu, aut præmio cuncta pervia*, Ricordo che douerebbe esser impresso pro fondamen-

Lib. 3. uar. cap. 13.

Annal. lib. 15.

mente nel cuore di chi comanda a' Popoli.

Gioue inculpato,non ſparge,per depredare delle Danae la pudicitia; ma per conquiſtarſi gli affetti, i ricchi teſori; e più né comparte in un giorno, di quanti né diſpenſaſſero in più anni da'loroCōgiarij gl' Imperatori Romani. Alla Regina ſpoſa ingemma il Crine ed ingioiella il Seno di uezzi, e monili, che di cento milla ſcudi auiliſcono il prezzo. Dell' Auguſta aricchiſce la menſa del più bello, e pretioſo Bacile, e Vaſo di Criſtallo il più puro e limpido, di quanti mai dallo ſtillicidio aggiacciato de Monti,foſſe formato, e ben meritaua da pretioſo, ed induſtre lauoro d' oro eſſer fregiatò; acciò,che in eſſo ſi uedeſſero garreggiare gli sforzi della Natura, e dell' Arte. Alla Sereniſſima Arciducheſſa, permoſtrare, ch' il tempo de' Principi, per eſſer pretioſo,ſi miſura à momenti, dona un Oriuolo tempeſtato di groſiſſimi Diamanti, che nella loro fermezza, e chiarore inditiauano quanto ſtabile, e ſincera

cera foſſe la ſtima, che profeſſaua alle di lei incomparabili Virtù. Ma perche è proprio del Sole di non indorar ſolo le cime d' altiſſimi gioghi ma le pendici, e le ualli, non tralaſcia di far riſplender ſopra de' famigliari, è ſeruitori delle Maeſtá loro i raggi d'una egregia Munificenza.

Non há neceſſità di ſprone ilCuore ſempre grande della noſtra Heroina, per emolar la Reggia ſplendidezza del Coronato ſuo Spoſo, perche uerſaſſe ellà ancora, bilanciati i meriti di colorò, che ne' perglioſi auenimenti di ſi longo uiaggio l'erano ſtati compagni, á fiumi le gioie, dalle quali ſcintillauano i lumi, che la di lei liberalità illuſtrauano.

LEONORA l'Auguſta Dominata da un Genio, che ad eſſa non acconſente far attione, che non ſpiri tutto Grandezza, laſciandoſi à dietro qualunque nel Cielo della Gloria preſume ſeco garreggiare; ſdegnando, che ſi dica, d' eſſer nelle Virtu, che ſono proprie del Principe, uinta, e ſuperata anco

 da

da coloro, che di Padri de' Popoli, e dí Delitie del mondo il titolo s' attribuirono. Sopra d' altro non aggira la ſua mente, che nel rintracciar le maniere, di farſi adorare. Conoſce Aſpaſia del noſtro ſecolo, che ad un Re de' Sarmati non eſſer dato in ſorte d' otiare ſul Solio; ma di fatichare nel Campo: Quindi con ſaggia auedutezza fagli dono d' un Feroce Deſtriere, e d' un Brando; coſi adorni, ed ingemmati, che formandoſi degli ſplendori di quelle gioie un Sole, preſaggiſſe, che hauerà in fine a fulminar i Pitoni.

Ma di doue, s' odono, ſpirar uenti di foribondi ſoſpiri, che in un mare di tante gioie, turbando le calme, deſtano proceloſe tempeſte! E'di doue nel meriggio d'un dí sì ſereno, ſi uedono a nembi diluuiare le pioggie, che grondano dalla fronte d'un Cielo animato. E'cco l' Auguſta Madre, che neceſſitata a ſuelerſi (ah duro diſgiongimento) dalla Figliuola Regina gionge al margine del morire, e mori-

morirebbe al certo; ſe non la teneſſe in uita la uita ſua propria, ch' altro non è, che l'iſteſſa Figlia, che uiue. E doue è ò LEONORA il tuo gran cuore, che ti ſcoprì in ogni tempo ſuperiore al Fato; mentre deſti con tante proue à conoſcere al mondo, che né la fortuna, ne 'l caſo, né gli accidenti più ſtrani, che ſempre ſuperaſti coraggioſa, erano ualeuoli a perturbare dell' animo tuo il coſtante ed invitto tenore! Come hà potuto il tumulto delle tue paſſioni fugare dal animo tuo, il precetto di Seneca, che tante uolte ti pregiaſte, d' hauerlo appreſo, come detto à te ſolo, e del quale tanto ti moſtraſte guardiga! *Itaque tuum eſt ſupra omnia, quæ contingunt eminentem eſſe, imperturbatam, intrepidam, aſperis blandiſque pariter invictam.* Forſe ſcordata di te ſteſſa, rip-prendi hora del tuo ſeſſo quelle fralezze, dalle quali ti moſtraſte lontana, e condannaſte d' imbelli? E tu ò gran Regina, che fai? Non ſei un anima, e vita ſteſſa con l' Auguſta tua madre? e perche uicendeuoli,

Epiſt. 92.

uoli, anzi duplicate non ſono in te l'angoſce! e non piangi il duro dipartimento? L'inocenza de' tuoi anni fioriti douerebbe pur farti ſentire di teneriſſimi affetti quelle paſſioni, che ſono accreſciute, e nodrite dalla tenerezza dell' età. Muti cielo, cambi Patria, ed abbandoni i tuoi, e non piangi, e non ſingozzi! A dio per ſempre dici alla Madre, per non mai piu uederla, e slontani i paſſi, dalla tua cara ſorella, e non ſoſpiri! Riuolgi per ſempre le ſpalle à Patrij Regni, alle delitie dell' Auſtria, e ridi! e doue é ſuanita quella conformitá di genio, che moſtraſti hauer con quella Madre, che non ſi contenta d' hauerti partorita gran Principeſſa, ſe non ti fá gran Reina!

Chi di queſti coſi uari affetti ſpiegherà le cagioni, ò diſcolperà dell' una, e dell' altra, ò di troppo molli, ò di troppo ſeueri i ſentimenti del Cuore? LEONORA Auguſta é la Donna forte; perche ſempre ſuperiore à tutte le paſſioni: Ma hoggi ſi confeſſa trionfata dall' amore d'una

d'una figlia, che qual anima dell' anima propria ſuiſceratamente adora. Amore de' Genitori, è un fuoco prodigioſo, che mutando inſtinto, acceſo dalla Natura nella fucina del Cuore, deſcende, e non aſcende mai. Virtù Heroica, diſſe (chi ben ſeppe l'arte d'amare) eſſer non meno il non laſciarſi uincere da un affetto impuro; quanto il tutto dare per un amore inocennte. O duro, ò infrangibil nodo di charitá de' Padri uerſo delli amati figliuoli!

O nimium potens Sen. in Hip.

Quanto parentes ſanguinis vinculo tenet.

Piange l' Auguſta Madre; perche perde la figlia: non piange la figlia; perche perdendo la Madre, acquiſta un Regno. Innato è in chi uiue, uita di ragione, il deſio di regnare; per ciò ogni altro affetto, à queſto affetto s'arrende. *Vetus ac jampridem inſita mortalium potentiæ Cupido, cum Imperij Magnitudine adoleuit, erupitq;.* Tac. an. lib. 15.

Onde non è ſtupore, s' in un animo generoſo, qual fú ſempre quello della noſtra Heroina, uince il deſio di regnare; perche chi uiue alle Corone,

rone, non uiue senza imperare. Se in LEONORA Regina l' altezza de' pensieri è quella, che tiene à freno gl' impeti della Natura, uengono in essa riconosciuti, come semi dell' anima sempre grande di LEONORA Madre, che gli sparse, e gli lattò con l' esempio nella ben degna Figliuola, la quale di questa costanza, si riconosce debitrice al cuore dell' Augusta, che seppe con animo uigoroso messesi à piedi l' ingigantite, e proterue difficoltá de' più ardui interessi di Stato. *Vigor animi ingentibus negotijs par est*: Meglio che d'ogni altro de' Cesari dir giustamente d'essa poteua il Politico.

Annal. lib. 3.

Tutto è uero: nulla può concepir di trascendente il pẽsiere, che di questa Imperatrice de' Germani possa adequare il merito. Ma ricordati ò Fama, che quì non uenisti per tesser ad essa gli Encomij, che si sá, che giá scriuesti il di lei nome in fronte dell' Eternitá; Ma acciò, che dalle tue voci io potessi almeno della gran figlia racogliendone gli ultimi, e tronchi periodi, formar l' Echo preteso.

teso. Auerti dunque, che 'n uece di calcar il camino uerso la Reggia di Varsauia, che giubilante l' attende, e né sospira l'arriuo, nò ripigliaste il uiaggio di Vienna, che quell' ansiosa richiama. Non ti tormenti apprensione di sinistro ueruno; poiche la Fortuna fatta conduttiera di LEONORA Augusta, la riconduce alla sua Reggia carica di palme per il riportato trionfo, d' hauer, non solo superate le contraditioni, ma ristabilito in capo al Re de' Sarmati il Diadema del Regno. La partialitá dell' affetto, non dee pregiudicare, nè alla stima, ne' alla giustitia, ch' agli altri si conuiene, se non uogliamo urtar ne' biasmi. Ecco giá la nostra Heroina sù le mosse. Seguila pure, ch' io non mancherò d' esserti compagno, non senza tema però di smarristi nella folta moltitudine di coloro, che festegianti l' accompagnano.

S'auanza la fama, oue tumulto digente affollata cerca con urti uicendeuoli raccoglier alcune delle monete, ò missilie, che si spargono

no da prodiga mano ſopra del popolo, acclamante il nome delle due gran Donne con l' augurio di perpetue felicità. Dalle mani d' un di coloro, che molte né racolſeſe due n' hà preſo eritolto, e perche ambitioſa è, di perpetuarne la memoria ne moſtra gl' impronti. Nella prima uiuamente effigiato ſi ſcorge il Sembiante dell' Auguſta, in cui ſi legge: LEONORA II. R. IMP. SEMPER AUGUSTA F ÆL. PIA. Che ſarà nel rouerſio? Euui la figura della Salute uelata con l' epigraffe, che dice SARMATICI IMPERII SALUS. Memoria aſſai bẽ douutale di quella decretarſe il Senato à Tiberio, in cui reſtaua figurata l' immagine di Liuia moglie d' Auguſto. Contempliſi la ſeconda. Riporta al uiuo il ſembiante della noſtra Heroina. Si leggeLEONORA POLONORUM REGINA SEMPER FELIX; e nell' altra parte ſi contempla una figura con due bambini ſu le braccie, e due à piedi, che eſprime la Fecondità con l' incſrittione VOTA REGIA. Applaude à queſte memorie con occhio ridente la Fama, e l' accompagna con fatidici Oraculi, aſſicurando con eſſi la fecondità della Reggia Spoſa, la quale uotataſi, non alla menzognera Lucina de Gentili, ma all' Intatta, ſempre Pura, e Vergine de' Chriſtiani, ſenteſi però prima di partire da Coſtocouia eſſauditi i ſuoi prieghi, e reſa feconda d'un deſiderato parto, che feliciſſimo s' attende.

Nel camino, che dentro de' ſuoi Regni intraprende, non inuoca già i Gradiui de' Gentili; benche s' inuij á trionfar di più Nationi; porche già mandate le ſue Voci all' Onnipotente, calca con piè faſtoſo l' aſprezza delle ſtrade, reſe nel cuore d'un rigoroſiſſimo inuerno, ſe non da i fiori e dalle frondi ridenti, almeno tale nell' ammiratione de' popoli, che in ogni luogo con giubili univerſali, e feſteuoli l' accolgono; ben più forrunata d' Agripina, che prouò nell' acclamationi gli effetti maligni della geloſia di Tiberio. E'queſta del ſarmato Traiano

iano la ſaggia Plotina, della uera deſcendenza degli Auſtriaci Augu-ſti, che corre ad eſſer Regina de' Sar-mati, per portare con la ſua infati-cabil Virtù l' Orbe del Regno; per-che ſi concepiſca, ch' il noſtro ſecolo non manca d' hauer i ſuoi miracoli.

E'ccola, ſenza ponto auederſe-ne, gionta in Varſauia, inchinata dal Gran Senato, ch' al uagheggiar un ſi bel Nume, raſerena il ciglio, e da ſé fuga què nembi, i quali pare-uono, che minaciaſſero tempeſte. Imprigiona gli affetti, e le uolontà di tutti gli Ordini del Regno, e con le uoci dell' iſteſa Plotina ſpiega i ſuoi interni, e generoſi ſentimen-ti con queſta degna ſentenza: *Talis huc ingredior PP. qualem etiam egredi op-tarem,* Fortunata Lingua ch' incate-ni con gli acenti! Auenturoſi Po-poli, che godete d' una Venere pu-ra, e benefica per uoſtra ſorte feliciſ-ſimi gl' influſſi: Fortunatiſſimo Re c' haurai, chi ſaprà dall' incarco grave e peuoſo del Regno tallhora ſottrar-ti; perche poſſi col brando far argi-ne ſù le frontiere degli Stati, à gl' impe-

Sparti de Ploti.

impeti degli hoſtinati nemici. Non invidiar nò ò Gran Michele ad A-margone Re de' Dani c' hai conſe-guito in Iſpoſa, chi di ſauiezza, con ſiglio, e riſolutione, non ſi laſſa uin-cere, non ſolo dalle Sparedre; ma ne meno dalle Melliſſe ſempre ſaggie, e dall' Artemiſie ſempre corraggioſe.

Dite uoi o Gran Prelati del Re-gno, Oraculi in terra della Sapienza Diuina; ſe mai penſaſte riuerenti uagheggiare ſopra il Solio dè Sarma-ti Principeſſa, e Regina, ch' in uir-tù, bellezza, ſauiezza, e ſapere, la poſſa, non dirò uincere, ma pareg-giare? Non ſono le uoſtre lingue eloquentiſſime encomiaſte di que-ſta Gran Donna? Non l' adoraſte qual Deità di ſpoglie mortali traue-ſtita? non credeſte ſul primo rauui-ſo, che in eſſa foſſero traſmigrate con la uenuſtà le doti degli Angioli, e che haueſſe ſortito il dono di tut-te le lingue, fra le quali ſpica in eſ-ſa la Latina con tanta eleganza, che fà aroſſire di confuſione i più eſercitati Maeſtri? Non confeſſate uoi, che ella è ſolo la felicità de uo-

ſtri Regni, e lá, gioia del mondo? Qual dunque proteruia di mal conſigliato penſiere potrà già mai aggitar gli animi de' ſuoi Popoli, che non le conſacrino in ſacrificio il Cuore!

Ma hora, che meditate? Jo già col penſiere giongo i uoſtri interni ſentimenti. D' imporli ſopra del capo il Diadema de' Sarmati penſate, accio, che conoſcano tutte le nationi, che la Polonia non ſola hà i ſuoi Re, ma li crea ancora. Non u' inganni però il penſare, col credere di nobilitar le tempia di colei, che nacque carica di più Diademi, e d' ornar quella mano di ſcettro, che bamboleggiante in Culla, peranche gli trattaua. Sò, che 'l uoſtro gran ſenno aſpira ſolo á coronar di LEONORA quelle Virtù, che la dichiarano degna di mille Imperij.

Di quá (conſultando il ſoſtegno di ſua riputatione, ò per isfugire il titolo di menzogniera nel ridir ciò, che malamente puo ſpiegare la lingua) ſpieca un uolo la Fama, e reſa Eſtatica ſpetatrice di sì gran giorno tronca, il filo al ſuo dire, e qual Arpocrate di la sù la Cittá di Varſauia Reggia della Monarchia de' Sarmati, reſa ſuperbo Teatro, anzi ſplendidiſſimo Tempio, doue la noſtra Heroina paſſa á prender col Diadema Reale il poſſeſſo del Regno, rimmira. O quanto più fortunatamente impiegharesti hoggi della tua fortunatiſſima penna, tu, che tanto faticaſti nel deſcriuere la Coronatione d'un Adone impuro, ſe ti foſſe tocato in ſorte, di nobilitare il tuo proſcritto Poema, col teſcer, di quanto di più ſtupendo puo da enturiaſtico furor eſſer ſoggerito alla mente, con tuoi i carmi alla noſtra Regina (che caſtiſſima Venere riſplende nel Reggio ſolio) una degna Corona!

Ac compagnano, gli ordini Senatorio, ed Equeſtre con il poſſibile di loro grandioſa Magnificenza, à quali aſſiſtino gli Eccleſiaſtici, che dalla Maeſtà di religioſo diportamento, couciliano in un medeſimo tempo, e giubilo, e diuotioni, ſpalleggiandoli la gente cittadi-

tadina, e minuta, che non sá frenar le lingue, che non prorompino in Torrenti di festeuoli acclamationi, all'Tempio la nostra Heroina ch' appare, qual sole, che sponti dal seno d'una candida Aurora, per l'ampie uie di Varsauia sù Carro trionfale, così bella, e luminosa, che trassennate le menti de' Popoli, non sanno, se uiuino in terra, o pure soggiornino in Cielo. Eccola sù'l Trono ascisa, e lascia chiunque la mira in forse, di giudicar se sia Donna, che qua giù fra noi hauesse i Natali, o pure una di quelle uaghissime Intelligenze, che Stelle dell' Empireo adornano colla sù il Tempio dell Immortalità Beata. Ella solo può accreditare l' opinione di que' Filosofanti, che Idolatri del bello, poteuano persuadersi, che in terra sotto humane sembianze passassero quegli Spiriti sublimi ad abbassarsi alla nostra conditione.

Porfir. Jambli.

A che si tarda ò gran Sacerdote, à coronar quel capo, che uien destinato con suoi alti consigli à felicitar il uostro Impero? L'esser Don-

Donna forse rende dubiosa la risolutione? Non è hora, che la Sarmatia, e la Germania dieron già, co me scrisse Tacibo, alle gran Donne le Corone de Regni. Scorgo che non è questo il dubio, che ui combatte; ma bensì il non saper, come con un sol Diadema, si possa in lei coronar tante uirtù; ò pure perche non d'un Regno solo; ma perche di tutto l' uniuerso degna della Corona la giudicate.

De moribꝰ German.

Venghino, uenghino, dunque dalle loro fortunate contrade carichi di tesori i Caciani, se alla più uagha, e bella di tutte le creature hanno destinate in sorte la Corona, ed ossequiosi a' piedi di questo Trono la deponghino, che sopra di esso adoreranno una portione degli splendori della Cielo nella nostra Regina diffusi. Quà profumati d'aromali uenghino delle sponde Sabee i Popoli, se di coronare degnamente ambissono il simulacro delle nobiltà, che in LEONORA d' Austria, vero germo d' Heroi, ritrouaranno da deporre 'l loro Real Diadema.

Herod. lib. 7.

Dido. sicu. lib. 4. cap. 3

Q. Curt. lib. 4.

dema. Ben aueduti Sidoniti, che ſolo alla uera diſcendenza de' Suourani deſtinaſte l'Impero, ad altri non penſate, di poter più degnamente conſegnar la uoſtra Corona, che à LEONORA legitima figlia de' primi Monarchi del mondo. Satrapi o uoi de' Perſiani Regni, ſe de uoſtri maggiori rinouar bramate le coſtumanze, di non noler adorar interra altro Nume, che la Sapienza del ſecolo, inchinateui à queſto Solio, e preſentate il Diadema del uoſtro feliciſſimo Impero à LEONORA Regina di Polonia, la più Saggia di quante nè uidero l'eta traſandate. Con più ſano conſiglio qua riuolgete le piante habitatori delle Libiche Arene, per coronare, non chi con paſſi garreggia con la uelocità delle uoſtre Tigri; ma colei. che col uolo de' ſuoi penſieri emula l' Intelligenze del Cielo. Non ui peſi, ò uoi, che ſotto il Cielo della nera, et aduſta Etiopia ricercate robuſtezza dimente, doni di natura, e di forte, di mutar clima, e qua uenire, che in LEONORA ritro

Cic. lib. 1. de Diuina.

ritrouarete delle richezze, e uirtù il Perù ed il Gange, unico teſoro de' Principi. Non ardite qua comparire ſciochi Godiani, che alla mole moſtruoſa d'un corpo pingue, ed obeſo bilanciate l'Anime grandi; impercioche la noſtra Heroina tenta d' emnlare gli ſpiriti, che uolano, non i Sardanapali, che precipitano dal Solio. Nò nò, non ui mouete dall' Indiche uoſtre maremme Popoli ſitibondi, ſe coronar pretendete l' e'bbrezza d'un capo ſempre uacillanre; poiche queſta gran Donna, che hoggi ſale al Trono de' Sarmati, Aſſtemia uolontaria, diede anche Bambina dalle ſue menſe perpetuo il bando á quel uino, che ſouente dementando i Saggi, gli fá con le Baccanti alle menſe delirare.

Pompo Mel. lib. 3. cap. 10.

Plu. lib. 3. Sympoſ.

Ebrius incinctis philyra conuiua capilis
Saltat, & imprudens vertitur arte meri.

Ouid. Faſt. lib. 5.

Non ui ſgomentate nò dalle ripe del uoſtro Nilo ò Sapienti dell' Egitto di condurui con le uoſtre Corone, che caricaſte di Draghi Leoni, e Baſiliſchi, à queſto Trono, che de' uoſtri pro-

profondiſſimi ſimboli, ed inuiluppati geroglifici intende la noſtra Heroina i miſterij, e non ſi ſpauenta alle imagini; e saprá ben ella con l'occhio uigilante cuſtodir il Regno, ed eſtinguer le conſpirationi, e col ruggíto di ſua generoſa ferocía fugare da' della Polonia confini, i nemici Dall' alte cime di Pindo sfrondate i uoſtri allori ò Numi, ò Muſe, e qua ſopra del uoſtro alato Pegaſeo venite à uolo, à coronar in LEONORA tutto il ſapere di quante del ſuo ſeſſo riueriſſe per al cun tempo la Grecia. Voi della Lemagna tributarie Donzelle, racolti i Serti, e le Ghirlande de' uoſtri fiori, correte oſſequioſe à cingerne la uoſtra Principeſſa e Regina, c' hoggi ſi Spoſa all' Immortalitá, e col di lei, fá anche glorioſo, il uoſtro nome. Ite pure ò Greci à ſuellere dal ſacro Oliuo, (che germoliò, á uoſtro dire, dalla Claua d' Alcide) i rami uerdeggianti, per circondarne le tempie alla Regina de' Sarmati, che trionfó giá delle moſtruoſe bellue de' uitij. Aroſſiteui, ò di Cipro uaghe fanciulle

Rodigi lib. 12. cap. 19.

ciulle, di coronar de' uoſtri Mirti odoroſi quella Venere, che ſeppe col titolo famoſo di ſua bugiarda Deitade honeſtare le ſue laſciuie: Ma di eſſi fregiate la fronte di queſta Regina, che accopiando bellezza di corpo, con nobiltá d' animo, uien acclamata per quella Venere, che fá, non meno, come ſcriſſe Erodoto, guerreggiando con i dardi degli ſguardi, che co' l'armi delle ſue imparreggiabili Virtù, trionfare de' più proterui: *Ea ui pollet, ut prædonum ipſorum corda emoliat, moresq; effrenos ducat in obſequium.* Non ui dia cuore, effeminati Sibariti, di farui uedere con uoſtre Corone di Roſe, profumate di balſami á queſto Solio ſacrato, che al Reggio Capo di LEONORA non ſi modellano de' uoſtri dishoneſti conuiti i Fiori, fugaci, frá quali ſouente s' annidano gli Aſpidi di Cleopatra. Non u'impegnate ò Beotij frà roueti, e campareçci uirgulti ricercare de' Sparagi adulti le ſpinoſe propagini, per coronare la noſtra Regina, che ſpoſandoſi hoggi al Regno, non ſi richie-

Herdot. lib. 1.

Scaliger. lib. 3. cap. 100.

richiede, che resti nel suo gran capo doma quella generosa ferocia, che l'há da render formidabile à tutte le nationi.

Voi uoi qua chiamo dalle sponde del Tebro superbo, ó anime grandi, ò uoi Inuitti, e magnanimi Campioni, reliquie memorande della Gloria, á rinouare i fasti trionfali de uostri Concittadini nella persona di ELEONORA Regina di Polonia. Quá quá u'inuita per mezo della mia lingua la Fama, e col suono di sua tromba fatale ui sueglia dalle uostre ceneri ò Heroi della Grandezza Romana, accio, che à fassi le uostre Corone portate. Sú sù á piedi del Solio glorioso de' Sarmati gettatale pronti, in cui hoggi il sommo d'ogni uera grandezza uien coronato. Assai più conuiensi à questa gran donna, che à uostri Augusti, Tiberij, Neroni, ed altri Cesari(la più parte Ministri di spietate barbarie, che s' ad uno saluorono, di mille estinsere la uita) la Ciuica Corona; imperciò, che ella ben seppe, non tanto ad un Cittadino

coronato saluare il Regno; che á popoli intieri restituere quelle felicità, che dalle ciuili contese erano state sbandite dal Cuore della Polonia: Onde può ben dire co' Scipione. *Mallem unum Ciuem seruare, quam mille hostes occidere.* Se á chi senza sangue trionfa delle Prouincie cingessero il Capo l'Ouali, á chi più, che á LEONORA si conuerrebbero, che seppe rendersi prigionieri, e cattiui gli affetti de' Sarmati, e di quelli espugnare i più resistenti uoleri! Se la charitá uerso la Patria coronar bramate, á queste solio inuiateui con le uostre sbarbicate, ed inuiticciate Gramigne, per ornare la fronte della uostra Heroina, che più di essa non u'é, ch' ami i suoi Popoli, e per quali darebbe senza ritegno la uita. Delli rami de uostri Pini (che piú non rampolano sueltì loro dal pedale) formate quella Corona, che giá consecrauate á chi nella Virtù era in guisa assodato, che temer più non si poteua, che in esso ripullulassero uitiosi gli affetti, impone tela sopra dell' Augusto capo

capo di LEONORA, che giá con la face d'una Virtù, che fiammeggia, ha i fette capi, non delle Ernea; ma dell' Hidra Infernale eſtinti. Non ui rincreſca nò, dalle uoſtre annoſe Roueri ſquarciare le frondi, e formate in Cercio, ad un' Aſtrea ſedente ſú 'l Trono circondare quel Crine, che ſaprá con ſuoi ſanti Conſiglij far, che nella Polonia, e riconpenſe a' Buoni, e punitione agli Empij ſiano dà giuſtá mano compartite. A' che inriſoluti badate! Che ſoleciti non infaſtellate tutte aſſieme l' Oſſidionali, le Murali le Caſtrenſi, le Roſtrate, e tutte l'alte Corone, che proponeſte degno premio de' uoſtri Guerrieri, ó Padri Conſcritti? Forſe; perche non uedete LEONORA ſù 'l ciglio d'un recinto difender le mura, ò ſotto con gli Arieti, Baliſte, e Catapulte far crollar i Balluardi nemichi; o nell'Onde tempeſtoſe, domata la borbanza del Mare, debellar con la forza dell' armi, dell' armate l'audace potenza; non la ſcorgete; ui pentate, che di queſti ingemmati Diademi non ſia

ſia degno il ſuo Capo! V'ingannate affé; Poiche ella da ſé ſola há ben ſaputo, prima dalli Regni lontano fugare l'hoſtilitá, che da queſte foſſero aſſaliti.

Ma pure, quando di coſi illuſtre proue non foſte paghi, qui, come già facceſti in Roma, appendetele in uoto nel tempio della Gloria, nel quale hoggi più riuerito Nume non adora l' uniuerſo, che LEONORA.

A uoi mi riuolgo o Gran Miniſtri del ſacro Tempio, ch' ancora ottioſi ed inriſſoluti ui ſcorgo. Che non affrettate nel porre in capo alla noſtra Heroina di tanti un Diadema? La moltitudine, ſe non m' ingana il mio penſiere, ui confonde, e l' abondanza impoueriſſe la uoſtra riſſolutione, che non sà traſcegliere di tanti il più degno, che le circondi il crine. Brameréſte, il ueggio, con un ſol Diadema tutte le di lei uirtu premiare. Lodo il generoſo penſiere, ben degno de' uoſtri Cuori. Cada dunque dal capo di quel moſtro di crudelia, che ſi ſtabili

Alex. ab Alex. lib. 4. cap. 18.

lì'l Solio in un mare ondeggiante di sangue Romano (parbo di Caligola) quella corona, la quale, per uolersi dichiarare signore, non solo del basso mondo, che del sublime, la compose di tutti gli Astri Celesti, e questa soura le Temie Reali di LEONORA collocate, che ben si conuiene cd un Sole sedente sopra del Trono d'esser coronato di Stelle. Nè pure mouete la mano? Scorgo, che di profanar temete quel Capo, in cui risplende una portione del bello del Paradiso, con quella Corona, che ad un huomo spietabo, che tanti capi recise, aggrauò le Tempie, col coronane la uostra gran Regina. Ammiro l'alto uostro considlio, mà Saggi prendete che questa hora qui u' offre sopra di quest' Altare la Polonia, che genuflessa e diuota al reggio Trono s'inchina; poiche in in essa sintillano più, delli lampi de' pretiosissimi Carbonci i lumi immortali de' uostri andati Monarchi, de quali sè si chiamarano à confronto lde' piu formidabili Capitani, che uantassero tutte l' altre nationi, i Ladis-

Ladilai terrore, e flagelo de Turchi, i Localdi, che in capo si rista biliro-no la Corona, gl' Iangeloni, che dilatarono uastissimi i confini, gli Stefani, che fulmiui della guerra dall' Impero del Mosco (se non ueniuano da religiosa credenza delusi) à carriera battuta passauano alla conguista, e di tant' altri, che senza l' hostinata contraditione delle ciuili discordie correuano al trionfo de Maggiori Regni d' Europa; si uedrà tramentare ogn' altra memoria. Gia cinse questo Real Diadema il Capo à LUDOUICA GONZAGA gran donna e gran Regina, quando l' Impero Romano inchinaua nella Reggia Germanica del medesimo sangue le due LEONORE; l'una, che hora regna nel Cielo con Dio; l' altra, che pure in terra si fà, non meno per la gran Sorte, che per le sue gran doti, ossequiare da un Mondo. Alla figlia, uola herede delle uirtù di queste gran Principesse, sia uostra fortuna d' imporli con le benedictioni del Cielo la Real Corona, perche

che hoggi inſtallata nel Trono de' Sarmati poſſa felicitare de Popoli le fortune.

Mà, come ſia uero, ch' à tanti ſplendori l' occhio uoſtro ſoſtenga, e che abbaccinato non u' arreſti, e non ui confonda! Ah che ben ſi sá che l' Aquile generoſe della Polonia non s' abagliano, ne ſi perturbano al fiſſo uagheggiare d'un Sole! Degno è il conſiglio, che ſaggi eſequite, dall' antichitá imperato di conſegnarle nella deſtra un ricco Scettro, del quale le gemme che lo tempeſtano, non ſolo ſi formino in tanti occhi per uigilare alla difeſa del Regno, come giá d' una Verga Reale ſcriſſe una ſacra penna; Ma in tante bocche, per conuincere con le uoci anche i proterui, e nella di cui cima riſplende di Rubino un fiammeggiante globo, forſe perche ſi comprenda, che ſia degna di dar legge ad un mondo, o pure per amonirla, che non per altto, ſi conſegna á Dominanti in forma di baſſone lo Scettro, ſolo perche doppo te longhe fatiche habbiano doue appogi-

poggiare il laſſo fianco; perche come diſſe colui, *Stantem Principem mori oportet.*

Qui doue ſarebbe aſſai più d' huopo, che la Fama con le ſue uoci propalaſſe la Maeſtá, lo Splendore, la Grandezza, e Magnificenza di queſto Trono Auguſto, giornaliera ſtà ella immobile, á contemplarlo: Onde non ſará diſcaro, che dell' Ouidio de' noſtri tempi ſi uadino a mendicar della ſua penna pocchi fiati armonioſi, che, ſe ſinceramente non lo deſcriueraño, l' adombreranno almeno.

Di diamante angolar da dotta lima
Fatto è lo ſcettro, è più che 'l Regno uale
Vn mondo di rubino hà sù la cima
Il manico è d' Iaſpe Orientale
Ma la corona, che non troua ſtima
Vedeſi sfauillar di luce tale
Ch' al mezo dì più chiaro, e più ſereno
La Corona del ſol fiammeggia meno.

Gio: Batt. Mari: Adon. Can. 16. Ott. 47.

Ma doue dalla contemplatione della mente rapiti i ſenſi diuertono dal uagheggiar l' oggetto più riguardeuole, ch' accompagni queſta

gran funtione ! Non si può, ch' ammirare la risolutione, che presa hauete; perche nulla manchi á questa reggia Coronatione, di coprire la nostra Heroina, come già fù costumanza de' Romani, d'una splendidissima ueste, e reggio Paludamento, frá i di cui ricchi traponti lampeggiano mille piropi, perche ben ui sete auueduti, che non poteua il uostro Tempio, reso, non dirò Campidolio, ma Paradiso, stare senza gli Astri, che corteggiano questo Cielo. Vadino pure, come testificó Plutarco, ambitiosi i Persiani di uestire nell' Esaltatione al Solio i loro Re col manto di Ciro, afinche di quello uestiti, si ricordassero d'emulare le Virtù, e la Gloria; auenga, che la nostra Regina di tanti Austriaci Heroi, ch' il uanto non cedano al Persiano Campione, porta seco della Natura gli habbiti, che la disobligano di mendicar da gli altri i motiui di uirtuosa riualitá. Ostentino á loro talento de' proprij Riti le Ceremonie misteriose, d' amareggiargli le facui con minuti granelli di Teribinto, e fichi

Vale. Max. Plin. lit. 8. cap. 48.

Plutar.

e fichi seluaggi; accioche intendessero, che senza amarezze nè s' impera á popoli, nè gouernansi i Principati: D'abeuerargli di latte, onde comprendessero, esser la nascità loro commune alla conditione degl' altri, ed una in tutti la Natura, se diuersa è la Sorte. D' obligarli Ostiarij delli Dei á spalancar le Porte del Tempio di Iside, á finche, s' imprimessero nel cuore, ch' eglino erano i ueri difensori della religione, e tenuti à promouerla, e custodila: Di costringerli ad aprire i Libri sacri, in cui stauano i Diuini Oraculi registrati; perche capisero di douer essere zelantissimi osseruatori de' sacri misterij, ed interpreti fideli della uolontà delli Dei: D' aspergergli nell' ingresso del Tempio con l'acqua lustrale, per amaestrargli qual mondezza d' animo, e di corpo, si ricercaua, per auicinarsi à gli Altari: Di fargli salire al Santuario coperti di dodici Stole; perche s' auisassero d' esser sacerdoti del Cielo, e Ministri in Terra di Dio: D'impor loro sù 'l Capo la Sacra Tiara,

 dalla

dalla quale pendoloni cadeuano due ſtriſce laminate d' argento, fodrate di porpora, che li copriuano le guancie; acciò, che penetraſſero, ch' il Capo di chi regna dee eſſer tutto Inocenza, tutto Charitá, e douerſi arroſſire di commetter in alcun tempo attione della quale poteſſero uergognarſi; poiche nella noſtra grand' Heroina giá ſon fatte Naturali, tutte quelle Virtù, dotti, talenti, dignità, e preminenze, che concorrono á formar l' Idea la più perfetta, che da que' Satrapi ſi ricercaſſe in ch' aſcendeua al poſto ſublime di ſupremo Dominante. Nè penſi ueruno, che ciò ſia di lingua menzogniera ſemplice aſſertione, Ma bensì Oraculo promulgato dalle publiche uoci de' primi Senatori della uoſtra Republica, che l' atteſtano, e confeſſano inchinare in eſſa tutte le più Angeliche Eccelenze di quante mai, ſe n' ammiraſſero nell' andate Regine. *Quam Dÿ immortales* (per fauellare con la lingua d' un Gentile) *Naſci voluerunt, ut eſſet in qua virtus ſe per omnes numeros omnibus efficaciter oſtenderet.*

Vale. Max. lib.6.cap.9

In pace, come in guerra, sì nel campo, come nel Campidolio, diſpiegauanſi del Capitano, e del Trionfante l' Inſegne, che Oratrici faconde publicauano di quegli le comendabili e degn'Impreſe, le quali poſcia ſeruiuano di nobiliſſimi Trofei alle famiglie Romane. Vedo d' intorno al Reggio Trono lampeggiar i pretioſi Veſſilli, che con tante lingue d'oro, quanti ſono i geroglifici, che in eſſi riſplendono, ridicono di giorno ſi feſtiuo le pompe, e promulgano al mondo i miſterioſi ſentimenti dell' animo ſemper Auguſto della noſtra Heroina. Sei ſono gli Stendardi, che fanno ſcorno à quanti mai nè uide Roma ſuentolare ſú l'alte cime del ſuo Campidolio; poiche da un riccho, e ſuperbiſſimo ricamo rapiti, non ſolo gli occhi de' mortali, che l' Aure, á ueſſegiarli ſono inuitate.

Diſpiega imperioſo il uolo nel primo Stendardo un Aquila Reale, ch' à uanni battenti corre gl' ampij ſen-

ſentieri del Cielo, non perche, ſi conoſca ſolo, che ALTA PETIT; Ma perche uuole uindice della Virtù ſnidare da i fioritiſſimi campi del Firmamento tanti ucelacci impuri, e far cadere da quegli ſcannì ſtellati quell' Aquila; che degenerante da' ſuoi alti natali, non ſeruì mai che à furtiui amori, ed all' indegnità d'un Gioue proſtitutto; ne ſi cura del dire di Soriſteo. *Una Aquila innumeras agitabit Aues*; purche li rieſca, ſormontando le Sfere, guadagnarſi colá una Sede e prefigerſi certa Cinoſura á coloro, che nel Mare del Mondo HAC DUCE, nauigano al Porto d'una Gloria Immortale.

Spicca nel ſecondo, (Simbolo, non men d'un grand' ardore, che il metalo d'una proterua hoſtinatione diliegua, come troppo ſpiega l'inſcritto emiſtichio DURA DIGERO) uno Struzzo, che dimoſtra l'efficacia dello Spirito della noſtra Regina, mentre col ſolo ſaettar del ſuo ſguardo ſprigiona dall' uuouo i ſuoi pulcini: O pure, ſe a' Sapienti dell'

dell' Egitto ſi crede, la concordia de Regni ſignificare *Strutio non niſi Regnorum concordiam ſignificare perhibetur.*

Ioan. Pier. Vale. Hierogli. l. 15.

Che 'l Cuore inuitto della noſtra grand'Heroina, ſia, come uiene ſimboleggiato nel terzo Stendardo, di generoſo Leone, e che poſſa dire con tutta ueritá PERICULA SPERNO. l' atteſtano i periculi generoſamente incontrati. Ma più alti ſono i miſteri di queſto nobiliſſimo geroglifico, che c' addita, come di Auguſto fù ſcrito, un genio di Leone pronto alla difeſa de giuſti, e potente con ſuoi ruggiti ad intimorire gli ſcelerati.

Il Deſtriere, ch' à briglia ſciolta, regolando i ſuoi paſſi, diretto dall' anticha diſciplina, non ſi ſdegna di dire piu con l' opre, che con la uoce PAREO ADVC: e pare apunto, che uoglia dire imparate da me ò Popoli ad obbedire al uoſtro Principe; poiche legge non u'è che ui diſpenſi à ſcordarui dell' anticha uoſtra fedeltà, che da uoſtri Maggiori apprendeste, i quali qúanto

 più

più offequiofi fi moftrarono à loro Monarchi, tanto più formidabili fi refero a' loro nenici, e uerificherafi di uoi ciò, che cantò di quefto generofo animale il Mantoano.

Bello armantur equi, bellum hæc armenta minantur.

Degno fimbolo della fedeltà de' uaffali, è conforme a ciò che fcriffero i Teologi dell' Egito, il Cane, che con lingua d'oro, e con uoci di fplendori, che riflettono dall' effigie efpreffa nel quinto Stendardo, ad emularlo gl' inuita con quefto fuperabondante motto FIDELITATE CLAREO. A uoi parla che collá contro di uoi fteffi, non de nemici inferrocite. Se generofità ui pungeffe il Cuore, non ui lafciarefte prouocare da un Animale, il quale ui chiama ad effer coftanti nélla fede uerfo del uoftro Monarca, e riuerenti alla uoftra Regina. Sciate almeno, come fcriffe Plinio, Cani nella fideltà, poiche fimili á quefti nella generofa fagacitá ui procreò la natura, *Naturam generofi hominis, nihil difert à generofi canis ingenio, utrunque ipforum fagacem effe oportet, manfuetum erga fuos, adverfus autem hoftes immitem.*

Plin. lib. 8. cap. 40.

Ricordo ben douuto ad un Principe, fimbolo addattato a tutti coloro, che gouernano Popoli, fù dalla Sapienza degli Antichi propofta la Cicogna, che deputata alla cuftodia dell' altre, ftringe con le griffe d'un piede una pietra, che uigilante la tenghi, per ifcoprire gli agguati del Miglio infidioso. NON OBDORMISCO, porta per uanto di fua conditione, per amonirui o uoi Gran Regina, o uoi gran Re afinche non fia uero, che ui adormentiate alle apparenze d'infidiofe amicitie, á gli artifici inganeuoli d' intereffati Miniftri, alle Nenie di lufingheri paffatempì che rendono effeminato il coraggio, fopita la generofita, adormentata la Virtù, ed aneghitito quel cuore, che non dee, che godere, che dell' armonie guerrieri, che inuitano l' animo inuitto a debellare gl' Imperi. Emulate pure de' Cefari, e de' Giuliani la uigi-

Amian. Marcell.

uigilanza, che gli facea uantar di non prender mai ſoño nel campo. Gli occhi uoſtri ſian quelli del Baſiliſco, ch' eſtinguino anticipatamente le ribellioni. Sian quella uerga uigilante, contemplata collá da quel gran Profeta, ch' intimoriua i nemici, e sferzaua gli ſcelerati. Da queſto debito non ui diſpenſano le leggi del Cielo, poiche ſolo á uoi ſon dati in cuſtodia i Regni, ed di queſto ponto u'aggraua la uoſtra Corona; onde uoi generoſi Monarchi ſarete coſtretti al tribunal della Diuina Onnipotenza á riſpender dell' aminiſtratione de' uoſtri Regni: Vigilar dunque conuiene ſopra de' ſuoi Popoli, chi pretende felicemente regnare; ne giá mai mancipar ſi dalla ſuprema autoritá, chi uuole eſercitarla. *Nihil poteſtas Regum valeat, niſi prius valeat auctoritas, ideo ſuis imperandum.*

Q. Cur. lib. 6.

Ma qual di si gran giorno giudicherà la Fama, che ſpetatrice oſſerua le circonſtanze, ſiano gli accompagnamenti maggiori? Forſe gli ori, che riſplendono, le gioie che

che ſintillano, le galle, e le pompe che da pertutto sfauillano? s'inganna, chi ciò uà meditando; poiche ſon beni d'una fortuna fugace, o ſplendori menzogneri, che di nobilitare ſouente il uitio procurano, e delle quali i raggi, che tramandano, ſi formano in ſaette, che trafigono il Cuore alla Virtù. La Fedeltá de' Grandi, l'oſſequio de' Popoli, il tributo delle Nationi, ſono quei Teſori, che fanno grandi, potenti, e temuti i Sourani.

Non mancano ò Gran Regina hoggi al tuo Trionfo incattenati, nō di dure rittorte Principi prigionieri; ma con ſoaui cattene delle tue gran Virtù á tuoi piedi proſtrate, ſi uegono tributarie le Prouincie de' tuoi Regni. Eccole dunque ſparſe di giubilo, nulla badando á pontigli di loro pretenſioni, garreggiare con diſpiegate diuiſe, con le deſtre armate di ferro á tua difeſa, quaſi tante Bellone, e riche Amaltee, per pagare di loro libero uaſſalaggio douitioſi tributi. A coglierle pure ridente fra tuoi Reali ampleſſi, che ſe

ſe bene gia furono dominatrici di generoſiſſime e feroci nationi,hoggi ſtimano á loro gran forte d'eſſerti tributarie. S' inchina alla tua Maeſtá l'una, e l'altra Polonia, e riuerenti ti preſentano, non tanto di loro Douitie il più pretioſo retaggio; che de' Popoli loro in ſacrificio le uolontà concordi ti conſacrano. Vagheggia pure feſtante la Liuonia, che ricordeuole d' eſſer giá ſtata caro patrimonio degli Iangeloni, (da quali il tuo gran Spoſo riconoſſe la deſcendenza, e uanta hereditaria la Gloria) che qui non per altro ècomparſa,cheper ingemmarti più, che de' ſuoi teſori, della giurata fedeltà de' ſuoi Caualieri la Corona, teſoro il più riccho,che ſi poſſa offerire à chi ſiede nel Trono. Rimira con occhio ſereno, che priua d'ogni liuore ſù queſto Scanno Reale la Liuonia t' inchina, offerendoti in nome de ſuoi nobili Caualieri l' Omaggio d' inalterabile ubbidienza; perche non ſanno ſcordarſi di quella generoſa pietà, che ſotto lo Stendardo della Croce militando, appreſero

ſero. Dall' onde nere d'un Mare, che communicando à Popoli la propria Natura, gli rende nelle uiciſſitudini torbidi, ed incoſtanti, qui uiene ad adorarti la Lucrania coperta di lacero paludamento, ſquarciatole dalla diſcordia de ſuoi, i quali dell' aſpetto d'una Luna ſempre infida Spoſando l' inclinationi, uiene à ſcordarſi di quel anticho ualore, che giá la reſe formidabile á tutta l' Ottomana perfidia; e uuole, che ſi conoſca, ch' alla tua gran Virtù ogni Cuore più proteruo humiliato s' inchina. Con fronte più Serena, anzi con ciglio ridente; ben che con forte non migliore, per l' inuaſioni de' Tartari ladroni, s' incurua alla tua Maeſtá la Volinia, onuſta non meno de ſuoi tributi, che carica di militari arneſi, per moſtrare, quanto ella ſia pronta á dare il ſangue per la difeſa del Regno, e mantenimento della gran Republica. Graue ne i paſſi, e nel ſembiante altiera, ſi porta à piedi del Solio la Podolia, che riconoſcendo il mantenimento delle ſue combatutte fortune dal in-

inespugnabil recinto, che armando un monte d' impenetrabil muro, fá far cozzo non men de' Tartarì, che degli Ottomani, alla potenza armata. Si uanta però d'esser l' antemorale de' tuoi Regni, ò fortunata Regina, e di professarsi qui á tuoi piedi fidelissima Ancella. Con Venustá ben più riquardeuole, riccha de' suoi doni più preggiati, si prostra al tuo conspeto, gloriosa Principessa (ben che uelato il capo, per adombrare la disputata souranitá da una libertá tributaria) la Pruscia, la quale ad ogni modo porta gli attestati uniuersali de' suoi popoli, che si dichiarano di uolere, e diffonder i Tesori, e sparger il sangue, per il sostegno dell' Impero, e potenza del loro Monarcha, di cui in uoi adorano, con la uostra, la di lui Maestà. Emula, se non uince il fasto della Pruscia Reale, nella sua comparsa la Ruscia, che genuflessa auanti questo fortutunato Solio uersa copiosissimi i suoi Tesori, e sacrifica de' suoi Abitatori al tuo gran merito la fedelta, la uita, e le fortune, conoscendo, che

che non merita l' affetto del suo Principe, chi á quello pretende ristringere la Potestà, e l' Impero: che perciò ella si gloria più della Cittadinanza, che del Principato. Frá le selue de' suoi Monti, e frá le ombre delle sue ferraci solitudini non há già dissimparato la Samogitia quell' auito ualore, e quella inalterabil fede, che sempre ne' periglіosi cimenti fece apparire; Onde con il Cuore de' suoi Popoli fù la lingua spicga á tuoi piedi di quegli l' humilissime espressioni, con le quali hoggi t' inchinano per loro gran Regina. S' unisce alla Polonia, con l' affetto gl' interessi proprij, l' Apodolasia, disgionge ad ogni modo i suoi Omaggi, che perciò adorna de' suoi antichi fregi si constituisse riuerente auanti la tua Maestá, per participare di quei pretiosissimi amplesi, che doueranno esser uincoli d' infrangibile diamante per render eternamente i suoi Figli ubbidienti, e fideli à questo Trono Reale. Si contenta la Mosauia, che hoggi si gloria d' esser honorata della Reggia

gia dell' uastissimo Impero de' Sarmati; mentre prima sia nelle fortune, d' esser l' ultima nel comparire tutta colma di Tesori riccha di gioie, à pagare i tributi de suoi Popoli, i quali hoggi tutti in Varsauia trasmigrati, prostesi auanti dell' Augusta tua Maestà, appendono in questo Tempio sacrosanto i Cuori in uoto; accio, che si conosca che non uiuono ne respirano, che per Dio, e per il loro Principe.

Ma chi potrá ridire, anzi in prospetto distantissimo ombreggiare della lieta Varsauia le feste, le pompe, il giubilo, i prieghi, e le acclamationi, con le quali feriscono il Cielo, e rendono l' aria oratrice faconda d' elegantissimi Elogij, che accompagna il trionfo d'un Dì tanto fortunato! Sia pure Martiale quello che hoggi deposta l' acrimonia de' suoi acumi, non di Sipione l' Africano, ma di LEONORA Regina de' Sarmati descriua il trionfo

Marti. lib. 2. Epi. 2.

---- Dijs Italis votum immortale sacrabant

Maxima tercentum totam delabra per urbem
Lætitia, ludisque viæ populusque fremebant,
Omnibus in templis matrum chorus, omnibus aræ,
Ante aras terram cæsi strauere juvenci,
Ipse sedens niueo candentis limine Phœbi
Dona recognoscit populorum, optatque superbis
Postibus: incedunt victæ longo ordine gentes,
Quam variæ linguis, habitu tam vestis, & armis.

Doue sete hor uoi dell' attioni, uirtù, e vitii de' Grandi ingiustissimi arbitri! Voi chiamo dagli Antri dell' Eggitto, dalle boscalie deserte dell' Arabia Sassosa, dalle dirocate cime de' Monti della Caldea, la doue per accreditar le uostre trasognate contemplationi uoleste, accreditando con nomi gloriosi, ch' attribuiste alle Stelle, infamar il Cielo; mentre collá trasportaste col nome le figure di coloro, che resero il mondo un Asilo d' infamia, un Albergo di prostitutiōi, uno Steccato di

Ægyn. Arat. de Fænom.

di uioléze, un Teatro d'inique scelerag gini, ed un' Accademia di mille menzogneri, e sacrileghi ritrouamenti. Dite, chi fù un Saturuo? altro, che un Tirañō fuggitiuo, e ramingo usurpator degl' altrui Regni, che à uostro mal grado foste costretti à qualificarlo di Malefico, e di Maligno. Chi fú un Gione? che il più prostituto di quanti mai uedesse il mondo, che non fece attione, che non tentò impresa, che non fosse una sceleranza, & un memoriale di tutte le più impure laidezze. Chi fù un Apolo? che un mastro di mille lenocinij, che' un insidiatore della pudicitia, ch' introdusse negli huomini l' effem̃inarezze, che souente le uesti di furore, per renderle incolpate. Chi è un Marte? altro, che un furibondo, e crudel sanguinario, che infama l' istesso ualore; onde à uostro scorno sete costretti à chiamarlo maligno, e l' infortuna seconda de' mortali. Chi è una Venere? altro, che una publica impudica, ch' apperse in Cipro un' Prostribulo d' immonde dishonestà,

stà, i di cui abomineuoli fettori impestano l' uniuerso, e rendono miserabile hospitale il Mondo. Chi sará un Silenio, o diciam' pur un Mercurio? ch' un fraudolente mentitore, un fabro d' inganni, che Giouineto ancora, si diede in preda á mille superstitiose uanitá, ch' il uero sapere rese dubioso, e con la moltitudine de suoi uitij sospeta, anche appresso di coloro, che l' adora uano, la uera Sapienza; Onde a buon senno lo chiamate il Protheo delle Stelle. Chi sará una Diana una Proserpina, una Luna? che una donna, ripiena di mille lasciuie, che 'l Cielo, la Terra, e l' Inferno infamò con sue libidini; rintranciando anche frá le selue gli Endemioni per rendergli compagni nelle sue prostitutioni. Ma, che stò io diuisando di questi sceleratissimi personagi! Precorrete gl' immensi spatij del Firmamento, ed esaminate l' imagini di quegli Astri, e negate se u' agrada, che non siano i uiui esemplari di tutte quelle le abominationi, che furono com̃esse nel mondo allhora, che

che si uide abbandonato in braccio del uitio, e della dishonestà? Fatte fatte honoratissima l' emenda, purgate la contumaccia, discolpate le Stelle; anzi al Cielo l' infamia togliete, e nel luogo più eminente, e nel posto più degno, collocate il più bello, il più puro, e risplendente Astro, che possa uagheggiar occhio mortale. Precipitate da que' Solij di luce l' indegna Ciprina Madre d' impurissimi Amori, installategli quella, che hora fú 'l Trono de' Sarmati raccoglie di Nume terreno l' adorationi d' un Mondo. Questa questa Heroina ristituirá alle Sfere il loro innocente splendore; questa spargerá in quei luminosissimi Campi i semi di quelle Virtù, che stilleranno reggie inclinationi, e talenti degni della immortalità, sopra dell' anime grandi. Si sì hoggi, á scorno dell' ingiustitia dell' antichità menzognera, è trasportata l' Imagine col Nome di LEONORA nel Cielo, e Sará ammirata per il gran Pianeta de' Principi, e per la Venere de mor-

mortali, in cui tutto il bello, e uirtuoso lampeggia

Lo splender de' suoi occhi, ogni occhio abbaglia,
La bella bocca ogni altra bocca serra,
Onde conclude ogni un, che non l'eggua- glia
Veracemente altra bellezza in terra.
Cosa mortal, ch' à tanto pregio saglia,
Chi cerca fuor di lei uaneggia, & erra:
Non sol per quanto fuor l'occhio non uede,
Ma per quanto il pensier drento ne crede.

La Fama, che dall' alto hauea del Popolo festante d' allegezza l' ondeggiamenti, della Città di Varsauia le ricche pompe, del palazzo Reale, e del Tempio il superbo apparato, essatamente osseruato, uide sopra di esso hauer preso il uolo molti degli Augelli di Gioue, e nella diuersità de colori (mentre gli uni per la nerezza si rendeuano Majestosi e temuti, egli altri per l'innato, e marauiglioso candore amati e riueriti) prese da sì bel posto gli Augurij, e scesa al basso

così cominciò à parlare , ed al Re e dalla Regina, che già ſtauano entrambi per deſcender dal loro Solio, e con le publiche acclamationi condurſi alla gran Reggia.

Non è hora, o Reggij Spoſi, che sà il Cielo, quando ei uuole rinouare i glorioſi Portenti de' ſecoli più fortunati, e colmare di felicità quegli Heroi, che ſecondo la dirretione de' ſuoi eterni decretti fá, che riſorggino per operar coſe grandi. Sà la ſua Diuina Sapienza parlare all' huomo con le uoci dell' huomo, e farſi intendere permezo delle creature diſertiſſime lingue di ſua Omnipotenza; quindi non ſenza lume di qualche ſaggio intendimento, ſi poſe l' antichità ad oſſeruare nel cominciamento delle meditate impreſe, come parlaſſe , e ſi faceſſe intendere. Vdite coronati Heroi ciò , che di uoi hora diſpone, non il Fato ineſorabile dell' hoſtinata gentilitá ; ma la Prouidenza Diuina diretrice dell' attioni de' mortali decreta. L' Aquile, che dalle ſponde dell' Auſtria, giá per longa etá con-

confederate à guelle del Mincio fortunato, che hoggi parentate ſi uegono alle candide di queſto Regno, non poſſono, che rinouare in uoi quelle felicitá, che prometeuano gli Antichi. Già ſon de cantati gli Augurij uerificati di Gioue, che dal uolo, ch' ei uide dell' Aquila , che lo precedeua, s' aſſicurò di douer debbellar i Titani. Gia reſta paleſe il felice preſaggio dell' Aquila , ch' alla deſtra di Ciro battendo i uanni, gli promiſe la ſconfitta de Nemici, e l' acquiſto della Monarchia. Gia paſſa come uolgare l' Hiſtoria di Mida, che dall' Aquila, che ſopra del carro uilarecchio del Padre s'augurò , e gli riuſi di paſſare dalla Mara allo Scettro, dal Zaio al Paludamento, e dal campo al Regno de' Frigij. Già ben mille, e cento uolte ſon ſtati predicati dalle lingue, e deſcritti dalle penne i uerificati auſpicij di Egone argiuo, d' Hirone di Sicilia, di Tarquinio Priſco, che da i uoli dell' Aquile, dalla conditione di priuati Cittadini paſſarono alle grandezze di Principe. Ma non hanno

Anacreon. in Fragm.

Xenof. lib. 2. Pedia Ciri.

hanno, che fare con uoi, che na-
ſceſte à gli Imperij, e de, quali non
la Sorte, ma la Virtù, la Natura, il
Merito, ed il Conſiglio ui collocò ſù
queſto Trono Reale; ſi che altro
non ui reſta, che di ueder rinouati
in uoi le uenture del Macedone,
che ſin da ſuoi natali fú deſtinato
all' Imperio di due Monarchie. Ma
ſiano pure, per quanto può concepir
il penſiere, ſublimi le uoſtre ſorti, che
ſaranno riconoſciute figlie de' uoſtri
alti talenti, non d'una incoſtante for-
tuna, che fá tal uolta coronare anche
gl' indegni.

Non ſopra l' incertezza d' inſta-
bili augurij, che non poſſono eſſer,
che incoſtanti, mentre altro eſſere
non riconoſcono, che un uolo: ma
ſopra del Real congiungimente dell'
Aquile Auſtriache, e Sarmatiche,
prometto à uoi, ò grand' Heroi, du-
ratione d' Impero, ſtabilimento di
Sorte, uittorie de Nemici, conquiſte
di nuoui Regni, e fecondità di prole,
che ſarà l' unica felicità di queſta
inuitta Natione. Diuerà, e non er-
rò ò Gran Re, Brando la uoſtra Cro-
ce,

ce, Croce il uoſtro Brando, per de-
bellare quella Luna, che già ſce-
ma ſi contempla nel uoſtro gentili-
tio Stemma; giá eſſer ſtata da uoſtri
maggiori trionfata. Sará un giorno
LEONORA ella ancora l' Elena
ſeconda, che ſecondando il uoſtro
inuitto ualore, inalbererà ſopra de'
pinaculi delle Meſchite ſacrileghe
quella Croce, della quale, auentu-
roſo preſaggio, dall' Auguſta Madre
ſe ne uenne fregiato il petto.

Naſceſte ò glorioſo MICHELE
gran Cittadino, traheſte da coro-
nati Principi la deſcendenza, ſete
hora dichiarato Re della uoſtra Re-
publica. La difenderete, perche non
l' uſurpaſte: dillaterete i di lei con-
fini, perche ſarete ſecondato da
Principi, che ui ſtimano, dal ordine,
che u' ha creato, e da Popoli, che
u' adorano. Sarà l' Auſtriaca po-
tenza in uoſtra difeſa; Roma pron-
ta à ſoſtenere le uoſtre riſolutioni,
ed il Cielo propitio à felicitarle. Re-
ſta, che uoi, conoſcendo uoi ſteſſo
non ui ſcordiate d' eſſer uno de pri-
mi Principi coronati d' Europa, e

 che

che hauete tanti Principi quanti ſono i Nobili, che per loro Signore u'inchinano. Non rendete ſopito il uoſtro gran Cuore nel Faſto della Reggia, non uisgomentino le disſentioni d'alcuni pocchi, gl'inganni de'nemici: poiche quelli ubbidienti à uoſtri piedi depponeranno il ferro, queſti confuſi ſi ſcorgeranno deluſi dalle loro medeſime frodi. Ricordateui, che la prima parte del Principe è la giuſtitia, e queſta più conoſcerſi, che in ogni altra attione nella diſtributione delle cariche, e dignità, ch' à uoi ſolo tocca di compartire, à chi ſarà per longhe proue di merito riconoſciuto più degno. Non ui paſſi dalla mente quel degno ricordo di Ciro, riportato da Xenofonte. *Nihil inter homines inequabilibus, & letalius duco, quam & ignarum, & fortem virum equalia conſequi.* Sia maſſima di uoſtra ſomma prudenza, di non premiare alcuno, che nulla habbia più da ſperare; ſe non uolete, che aſpiri al Principato. Quando il premio non ha più luogo da impiegarſi, giá ſono anguſtiate le

Lib. 2. Ped. Ciri.

mete

mete alla beneficenza del Sourano, e ceſſano l'emulationi della Virtù. Nella Reggia non dee mai ottiare il penſiere del Principe, ed il braccio nel campo. In quella tutto ſi dia al conſiglio, in queſto gran parte delle riſolutioni alla ſorte. Primo debito di chi paſſa al Principato, è di traſcegliere frá i migliori gli ottimi conſiglieri, da quali depende le felicitá de' Popoli. La Gloria del Regno, è la ſicurezza del Principe. Eſcluda gli Ambitioſi, de quali uacilla la fedeltà all'hora, che ſi uedono manchar il fauore. Un' Anton-perez fá proua per tutti. Il Miniſtro, che cerca ſgrauare il ſuo Signore di quelle fatiche, che porta ſeco il Principato, lo priua delle Gloria, lo fá odioſo à ſuoi Popoli, lo ſpoglia inſenſibilmente dell' autorità, e lo rende in fine incapace del Regno; Per ciò è degno d'eſſer oggetto dell' indignatione. Si ricordi del deto di Tacito *Satis ubi onerum Principis, ſatis etiam potentia.* Ed argomentando al contrario, uedaſi, ſe può ſtar Principato ſenza ſudori.

At-

Attento nelle consulte all' arte de consiglieri. Non lasci penetrar prima di uenire al congresso i conceti di sua mente, e non osserui ordine nell' ordine de pareri, e procuri di preuenirli con qual che ritrouamento, poiche l'Assemblee, non sono mai senza adulatori, ò senza i suoi Sinoni. Fù pratica di Nerone all'hora, che nel Senato si disputaua della somma potestà dell' Impero, *Quoties ad consultandum secederet, neq; in commune quidquam, neque propalam delibebat: sed conscriptas ab utroque scententias tacitè ac secretò legens, quid ipsi libuisset, perinde atque pluribus idem uideretur.* Di Caligola, osserua Dione, che riuscisse pessimo l' Impero per la maluaggità, de' Consiglieri, che nelle libidini l' adormentarono, e di Nerone disse pure Suetonio esser bastato un Tigelino à farlo passare per il più scelerato de' Cesari. Il sapere nel Ministro, è instromento animato dall' Autorità del Principe, ed in questi è l'anima della medesima autorità e l'intelligenza, che regola i moti dell' Orbe politico. Sarà sempre

Suetoni in Nero.

Cap. 15.

pre alla Maestá Vostra più di scicurezza l' huomo uersato, che l' indoto, quando non sia dominato dall' ambitione. Lo conserui in posto, di ricordarsi sempre d'esser soggetto: Ma ella mai si scordi d' esser Sourano. Delle leggi del Regno sia zelantissimo custode, e de transgressori Giudice Seuero, e doue quelle dispongono, l' Impero non preuaglia. *Non utendum Imperio, ubi legibus agi potest.* Non dia luogo all' impunità de delitti, che proscritto non men' il timore, che la uergogna di peccare, si da indulto alle sceleragini *Si prohibita impune transgrediuntur, neq; metus ultra neq; pudor est.* Ricordateui, che la religione Cattolica è solo la uera, la santa, e che sottomette al giogo soaue delle leggi di Dio e del Principe ubbidienti i Popoli. Considerate quali siano gli effetti, c' hà partorito in tuto l' Occidente, e Setentrione la diuisione di sì santa unità, ed à quali estremi, d' essecrandi delitti conducesse sott' il pretesto d'un' Euangelica libertà l' essecrabile felloncà de' Popoli. Se puoi

Taci. Anal. lib. 3.

Taci. ibi.

puoi desiate di superare le difficoltà, di uincere le contraditioni, di preuenire gli acidenti, di preuedere quanto di male puo machinare l'inuidia, e di felicemente regnare, non ui fuga dal pensiere. *Quod arduum, & subjectum fortunæ regendi cuncta, sit onus.* E uoi grandHeroina sarete quella, ch' inuitta sottopporete gl' omeri al grande incarco, e col lumè del uostro diuino intendimento darete calore alle risolutioni di Stato, con la uiuacitá del uostro spirito rauiuarete la fede vacillante, con la desteritá della uostra prudenza dirigerete le uolontá de Grandi, e con l' incanto de' uostri Angelici deportamenti renderete uoi, ed il uostro Gran Sposo, adorabili, non solo dalla Polonia, Ma da tutte le nationi.

Taci. Annal. lib. 1.

Ma non sia uero, ch' io di quá m' inuoli per quei Soggiorni eterni, che pria à uoi non mi riuolga ueri Padri de' Regi; degni Principi di questa sempiterna Republica, ô Gran Prelati, ò nobili Caualieri, che formate un Senato di tanti Coronati Citta-

Cittadini, quanto uoi sete, chi à questo fortunato solio hoggi fatte Corona. Ben mostraste al mondo, che il Diadema de' Sarmati non si destina, che à gli Heroi, mentre sul capo lo poneste, frá tanti, che la speranza, ò la Fama, ò la Veneratione, faceuali competitori nell' acquisto di si gran Monarchia del Gran MICHELE, che non la Fortuna, ma il Cielo, ad esser uostro Re e Signore l' haueua destinato. *Fama spe*, potea dir Tacito di uoi, *veneratione omnes destinantur Imperio, futurum Principem fortuna in occulto tenet.* Qual più santo partito frà un tumulto di tanti pretensori, frá gli ondeggiamenti di tanti dispareri, poteuate per assicurare la Libertá della Republica, che consegnarla nelle mani d'un uostro gran Cittadino, che essendo giá Stato figlio, ed elettore, saprá anche esser e Padre, e Principe! Siate prudentissimi Ulissi à non lascarui dementare da chi procura destar nelle calme de' uostri Regni le tempeste, per condure al naufraggio la uostra temuta Republica. Mai fù sicuro

Taci. Annal. lib. 3.

ſicuro nè gouerno, nè magiſtrato degnamente ſoſtenuto dal ſuperbo, ed ambitioſo. Che molti, portati dal merito, ſiano concorſi alla uoſtra Corona, è degna pretenſione; ma che ui ſia Stato, che con le frodi, e gl' inganni habbia uoluto uiolentare le uoſtre uolontá, è deteſtabile ambimento. Non fomenta tra di uoi le diſcordie, ſe non chi teme la uoſtra potenza, e che agogna ad atterrarla, ò almeno á darle le leggi. Rifletete attenti doue uanno à ferire i diſegni di coloro, che s' affaticano d' infrangere lo ſtretto uincolo della concordia; che ui reſe temuti da tutte le nationi, e ſcorgerete, che con le lontane diuerſioni pretendono far la Guerra a' uicini, e pianarſi la ſtrada all' Impero d' Europa, ſenza tema dell' altre Potenze. Voi ſolo concordi potreſte conſeruarui arbitri di tutti gl' intereſſi di Stato del Settentrione, e far ſtar à bilancio le forze d' Europa. So che non cede la Charità de uoſtri Cuori uerſo la patria à quella de' Romani, fatte per tanto, che ſi ueri

uerifichi in uoi ciò, che di quelli predico Apiano. *Diſcordias omnes ponebant Romani amore Reipublicæ.* Dilatarono i uoſtri Maggiori i confini à queſto uaſtiſſimo Impero con la ciuile concordia, con la pronta obbedienza de' Popoli uerſo il loro coronato Principe; hor ſe dall' attioni contrarie naſcono diuerſi gli effetti apprendetene le perdite. Se doue puo gionge il uoſtro penſiere, penetraſſe l' orechio, udireſte già per tutti gli angoli dell' Europa diſcorere di quelle ſuggeſtioni, che ſominiſtrano a' uoſtri diſpareri, chi ſopra di quelli procura ſtabilire le ſue fortune. Saggi, come detto á uoi, ſentite di Valerio Maſſimo il Conſiglio; *Non oportet eos priuatis odiis diſſidere, qui publicè ſumma ſunt injuncti poteſtate*, anzi *Periniquum eſt*, Scriſſe Apiano, *propter priuatas ſimultates, Rempublicam in diſcrimen aducere, nec, abutendum ocaſione ad explenda odia, ſed potius Reipublicæ ſunt donandæ priuatæ ingiuriæ.* Sete huomini grandi, poſſedete gran ſenno, godete ſotto del uoſtro Re libertá moderata, ſicureza

Lib. I.

rezza certa, fortune grandi, e priuilegij sublimi; Fugate dunque da' uostri consigli, e da' uostri confini quelle Furie, che u' insidiano. Non u' adormentate, anzi l' udito chiudete alle falaci, e lusighiere Sirene, e non ui desti il canto alle discordie di chi procura, prouocarui al peccato, non alla penitenza. Hauete un Gran Re, ed il Cielo u' ha felicitato d'una Regina degna Heroina del nostro secolo; Adorateli, benediteli; ch' io di qua prendo uolo per passare á descriuere di questo fortunato giorno l'Historia ne' Fasti dell'

ETERNITA'.

F I N E.

L' Autore a gli scrupulosi.

Sò, che sete coscienze così delicate, che scrupoleggiate a' infonder il dito nel fondo della Pila, per non intorbidar l' Acqua santa; perciò è necessario, che ui dia qualche sodusfatione, per le licenze toltemi inquesto Epiditico Componimento. Non mi crediate così indiscretto, che non rifletta alla uostra quiete. Potreste, se non u' auertisci, inchiampar in qualche parola, che potrebbe far zoppicare il Vostro ceruello, e ciò auuiene, perche sete troppo contemplatiui. Bisogna qualche uolta abbassar la mente all' intentioni degli Autori, e' non interpretarle à Capricio, come fanno gli Heretici le Scritture sante; e considerare, che molti degli Autori sono buoni Cattolici.

Quando donque leggerete in questo Panegirico Diuino, Diuinità Nume, Angelo, Paradiso, è parole simili, non sospettate, che s' attribuisca alla Creatura, ciò, che solo conuiene al Creatore; perche questa è una forma di parlare, che 'l Teologo direbbe per immitutione & non per proprietatem, *e che denota una tal eccelenza di Virtù, o di sapere, come fù attributa à Platone, all Arios-to, e dal Petrarca à Madonna Laura: tanto parmi, che à me si possa tolerare, mentre discorro della prima Donna e Principessa del secolo.*

Se uidesse qualche molestia il Nome di Fato, Fortuna e Sorte, e Destino, pensate, che non sono, ne

Stoico, ne Gentile. Ma Cattolico Christiano, e che hò imparato à sapere non esserui, che un Dio, cagione del tutto, ed il tutto con la sua Eterna Prouedenza regge e gouerna, e che senza uiolentar la nostra Libertà sá farla liberamente operare. Non ui turbate, perche mi sia lasciato cader dalla penna, Primo Trono del Mondo, e Primo Principe della terra, intendendo del Principato temporale, che à L E O-P O L D O *Imperator de' Romani non si può negare, per esser superiore à tutti i Capi, che portano Corona.*

Vi molesteranno forse gli errori. Sposate di chi è più interessato di uoi la patienza, e compatite al luogo dell impressione, e se sete come mi figuro huomini che professate Charità fatteli con la penna una correttione fraterna, quando nò accommodateui al genio di chi non l'hà uoluto fare. Vogliatemi bene se ui piace. E non ui tormenti

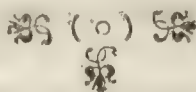
IL NULLA.

TAVO-

TAVOLA DELLE COSE PIU NOTABILI.

A

B.

Cele-

C.

D.

E

F.

G

Godia-

H

I.

L

Leo-

LEO-

M.

N

O

P

Per-

Q

Repu-

R

S

Sten-

T.

V.

FINE della Tauola.